Carlo Vita

Carlo Vita *è uno pseudonimo "letterario" dell'autore. In realtà il suo vero nome è* Popi *(così lo chiamano gli amici). È nato il 28 luglio 1925 a Verona, verso le otto e un quarto di sera.*

Cento Rifavole

Rispolverate, restaurate e bene o male illustrate, queste rifavole presumibilmente destinate agli ex bambini furono (ri)raccontate per lo più negli anni Sessanta e Settanta del secolo andato epoca d'oro per credere alle favole e alle rifavole.

Carlo Vita

Cento Rifavole

Rispolverate, restaurate
e bene o male
illustrate, queste rifavole,
presumibilmente destinate
agli ex bambini,
furono (ri)raccontate
per lo più negli anni
Sessanta e Settanta
del secolo andato
epoca d'oro per credere
alle favole e alle rifavole.

Il pomo, caduto, incontra la parrucca di Isacco Newton.
CARLO EMILIO GADDA, *Favola 68*

1.
La volpe e l'uva

La volpe affamata vede benissimo dietro il grappolo che sporge dal muro il microfono del registratore.

– Uffa, questa volta non ci casco – brontola – sono stufa di inventare battute per certa gente senza idee.

Così fa un balzo e … – Non è possibile ma quest'uva è *davvero* acerba!

L'uva si lava e si mangia a tavola: muore la volpe schiava della favola.

2.
La volpe, il lupo, le foglie

La volpe sorprende il lupo
che sta mangiando una foglia.

– Da quando in qua un predatore
come te diventa vegetariano?

– Perché non provi anche tu?

– Sì, ho già tentato con l'uva
ma ti confesserò che la roba verde
mi dà una tremenda nausea.

– Non parlarmene, ma mi dicono
che fa bene alla salute e assicura
un grande ritorno d'immagine.

Volpe e lupo, a forza di mangiare
foglie, sono verdastri ma celebri.

3.
La volpe, il lupo, lo sciacallo

La volpe, il lupo e lo sciacallo
volendo dedicarsi alla politica
non hanno che l'imbarazzo
della scelta.

La loro imminente scomparsa
sarà praticamente compianta
da quasi tutti.

4.
La volpe e la puzzola

– C'è un rimedio a tutto – dice la volpe alla puzzola – persino a questa tua traspirazione un po' pesantina: eccoti uno spray nuovissimo e miracoloso. Avrai mille amici, amore e successo sarai alfine libera e felice.

– Libera lo sono già, amica mia risponde la fetente – dato che per me puzzare è vita e felicità.

Poi, per entrambe, è notte e nebbia.

5.
La Volpe Bianca e la Pantera Nera

– Ma che splendida dentatura che hai! – dice la Volpe Bianca alla Pantera Nera appollaiata su un ramo (siamo proprio al centro del Central Park di New York). – E chissà anche che bella voce avrai e, sotto, chissà che bel bagai…

– Va pure a farti fottere – risponde dall'albero, senza troppo stile ma sincera, la Pantera Nera. Però parlando le casca giù la bomba che stringe nella effettivamente molto bella e appena rifatta dentiera.

– BUUUUUUUUUUUUMMMMM!!!!

Così periscono assieme assurdamente la Volpe Bianca e la Pantera Nera.

6.
Dialogo fra smemorati

La volpe, che pare sappia un sacco di cose
va a trovare il riccio che notoriamente
(o così si sente dire), ne sa soltanto una.

– Quale sarà mai – chiede la volpe
– questa tua famosa e misteriosa cosa?

– So che era molto grande, ma me la sono
completamente dimenticata. E tu
come diavolo fai a ricordartene tante?

– Balle. Anch'io ormai ho la testa
totalmente vuota e non ho più la voglia
di perdermi dietro il nozionismo.

– Né io di crogiolarmi nel narcisismo.

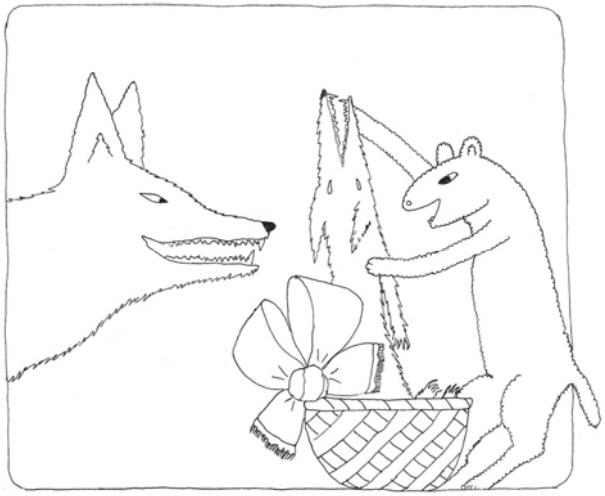
– Meglio così – sospirano quei due.

7.
Il lupo e l'agnello

– Tu mi costringi a mandarti dell'acqua
non perfettamente depurata, con questa
tua nevrotica pulsione a consumare –
dice il lupo all'agnello che sta a valle.

– E tu a monte alimenti la mia gran sete
per potermi mangiare meglio – rèplica
furbo (ma non troppo), quell'innocente.

Dicono che tutti e due siano morti male
ma i media non ne hanno parlato.



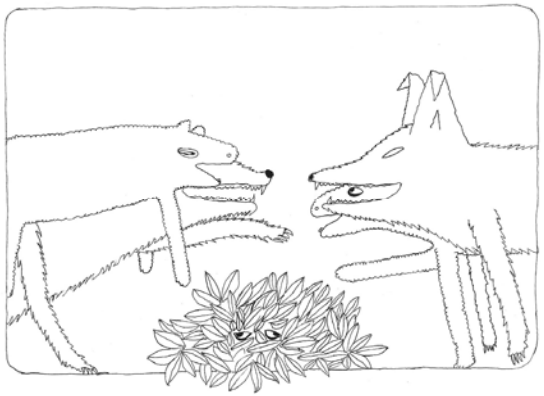
8.
Il lupo, l'agnello, il dono

Il lupo pensa d'offrire (si stenta a crederci) un bel dono all'agnello.

– Devo trovare qualcosa di molto speciale che possa farlo felice, un oggetto che rivaluti il senso antico del dono, senza secondi fini senza calcolo di bisogni, dedicato proprio a lui come soggetto.

– Ooh, una pelle di lupo! – esclama l'agnello sorpreso ed estasiato.

Chi dei due morirà si dovrebbe sapere senz'altro nella prossima rifavola.



9.
Il lupo, l'agnello, il guardone

In una notte di luna piena
il lupo travestito da agnello
incontra l'agnello travestito
(cosa incredibile) da lupo.

– Quanto tempo perduto
a cercarci…Vieni amore mio! –
gridano all'unisono cadendo
l'uno nelle braccia dell'altro.

Poco dopo un guardone
sorpreso a guardarli
li uccide e s'uccide.

10.
Il lupo e la capretta

– Non voglio mangiarti, bella capretta
voglio solo penetrarti con quel poco
di violenza che piace certamente a te
quanto a me – dice bramoso il lupo.

– Uh, sono tutta bagnata di paura
ma facciamoci, se proprio ci tieni
questa scopata – risponde la piccina
– però dopo te ne vai tranquillo e senza
tante chiacchiere da dove sei venuto.

Quando li trovarono erano ancora
avvinghiati e faticarono a sbrogliarli.

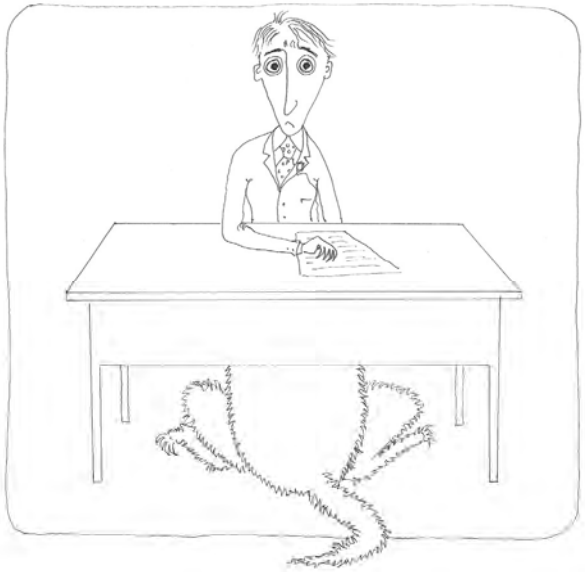
11.
Il lupo, l'agnello, la pecora eccetera

– Bevi, ragazzo, bevi – dice il lupo
all'agnello. – E anche voi tutti, forza
bevete fino a che ce n'è!

L'agnello beve, beve e beve fino a che
ci resta secco. E schiattano anche gli altri
invitati a bere: la pecora, la capra
la mucca, l'asino, il cane e anche il povero
pastore di passaggio, che di solito beve
soltanto del latte (col formaggio).

Il lupo, avendo appena assaggiato
l'acqua, è l'unico a cavarsela, sia pure
con una leggera paresi.

Morale: darla a bere, signore e signori
serve sempre (o quasi), a tirarsene fuori.



12.
Il lupo nel Tg

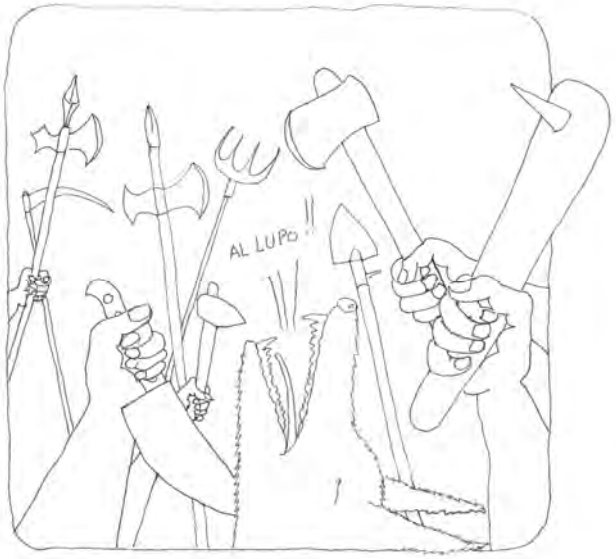
Il lupo, non visto, penetra nella Tv
e quatto quatto s'acquatta nel Tg.
All'ora di cena, mentre l'affabulante
snocciola le novità, il lupo affamato
gli azzanna uno stinco.

– Scusate – dice imperturbabile
l'azzannato – devo sentire la regia –.
Intanto il lupo, avido, sale la gamba
e addenta il meglio.

– Ahio! –

– Interrompiamo per cause tecniche? –
chiede il tecnico al regista.
– No, si continui – decide (con gusto)
il reggitore – fino a che può farcela
a tenere il mezzobusto*.

** Chissà se questo epiteto "vige" ancora.*



13.
Il lupo e la folla

– Al lupo! Al lupo! – gridava il lupo, che non aveva capito bene la morale della favola.

Fu praticamente impossibile sottrarlo al linciaggio.

14.
Il lupo e la signora

Il lupo, ormai impotente, va in cerca
di stimoli da una buona signora.

– Hai riprovato con Cappuccetto Rosso?
– No, ho un brutto ricordo, quella è roba
molto pesante, non digerisco più bene.
– Allora prova ancora con i tre Porcellini.
– Peggio che peggio, fu un vero disastro.

La signora è perplessa, consulta le Favole.

– Potremmo tentare un rituale sado-maso:
la scelta è ampia e funziona quasi sempre.
Tu ti metti ad esempio al giogo dell'aratro
e io intanto faccio salire un capretto sul tetto
che danzi mentre tu laggiù provi a eccitarti
suonando il flauto. E a questo punto entra
l'asino, che ti dà un bel calcione nei denti
e subito dopo arriva l'airone che t'infila
il becco in gola e, per finire, ecco il leone
che incomincia lentamente a spellarti…

– Basta basta, per favore – la ferma il lupo –
lascia perdere le Favole, preferisco
restare impotente, ma almeno incolume.

15.
La lepre e la tartaruga

– Potessi mettermi un po' in libertà
correrei come il vento – si lamenta
la tartaruga nel suo carapace.

– Correre è libertà, non ce la puoi fare
con tutta quella zavorra sulle spalle! –
le grida la lepre passando velocissima.

L'autotreno le ha spiaccicate entrambe
senza un minimo segno di frenata

16.
La lepre e il Professore

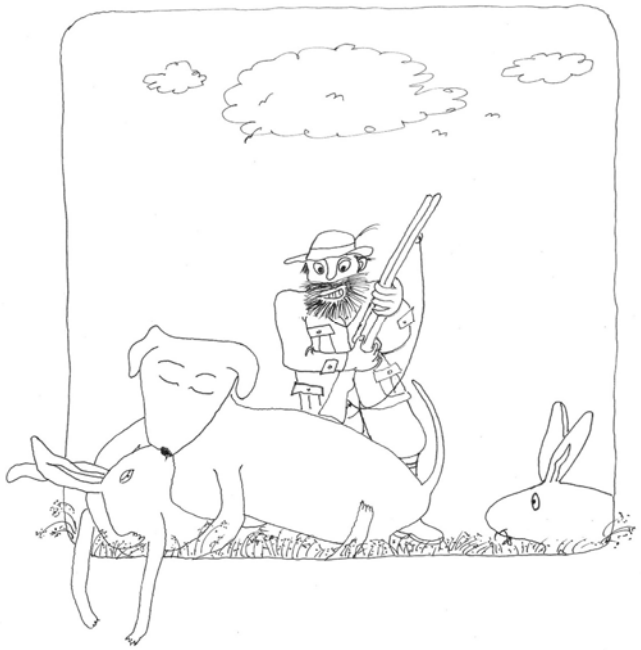
– Mi aiuti Professore – implora la lepre
– sogno ogni notte il cane che m'insegue
e, dietro, il cacciatore che sopraggiunge.
Un incubo tremendo, più reale del vero!

– Assurdo! Lei non può assolutamente
sognare nella forma narrativa: le mancano
le nostre strutture cognitive e simboliche.
Lei è soltanto la lepre, ritorni per favore
subito nella sua gabbia e stia zitta.

A mezzanotte il Professore entra cauto
in laboratorio con la doppietta spianata
apre la gabbia, la lepre scappa ignara
lui l'insegue abbaiando e poi le spara.

– Ora non potrai più, bestia qual'eri
sognare come me, stravolgere la Natura
evocare funzioni referenti, addirittura!

Risolta la seccante stortura, il Professore
si gusta la lepre in salmì, ma un ossetto
lo contraddice, strozzandolo di netto.



17.
La lepre, il cane, il cacciatore, il coniglio

Il cane insegue ratto la lepre
l'afferra, la bacia perdutamente.
– Mordimi, fammi del male –
sospira la giovane preda.

– M'avete molto deluso –
dice il cacciatore e spara
alla lepre e anche al cane ma
nel trambusto scapuzza
cade sul fucile, finisce che
non volendo, s'ammazza.

– Ennesimo dramma della gelosia –
sentenzia il coniglio, ennesimo
testimone inattendibile, peraltro
subito eliminato (non si sa da chi).

18.
La lepre, la tartaruga, la volpe

La rivoluzione qui, subito! – grida la lepre
correndo agitatissima di qua e di là.

– Caute riforme, domani e dopodomani –
propone dal suo pantano la tartaruga.

– Forse una terza via c'è: – suggerisce
la volpe furbissima – far partire prima
la lepre, che butti in aria tutto e tutti
e vari in fretta nuove leggi raffazzonate.
Poi, nel generale malcontento, far seguire
la tartaruga, che avvii lemme lemme
una rivoluzione seria, curata nei dettagli.

La lepre si rompe il collo, la tartaruga
muore di vecchiaia, la volpe è pugnalata
al cuore il giorno stesso che la proclamano
presidente a vita.

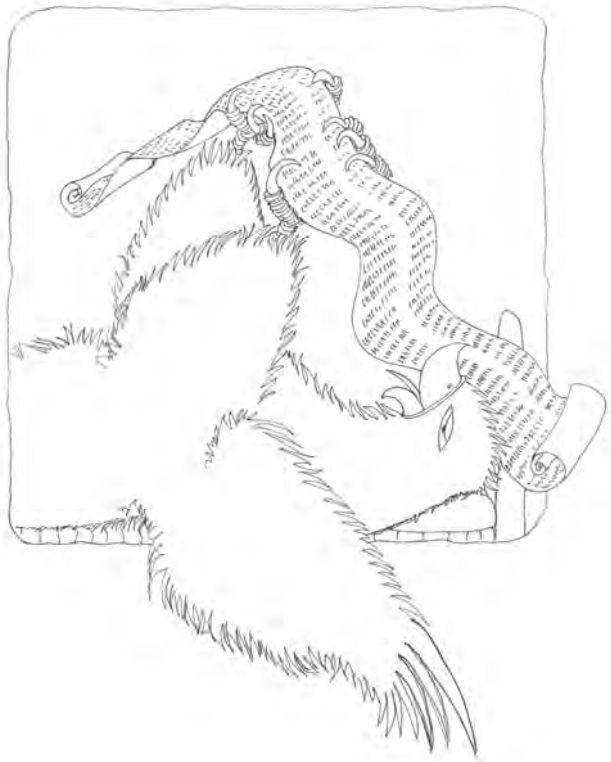
19.
La civetta e il passero

– Che pace questa notte – sussurra
la civetta – s'ode soltanto il frinire
dei grilli e il battito appassionato
dei nostri cuori.

– Purtroppo non si sa più apprezzare
la natura – si lamenta triste il passero
– senza aggiungerci come supporto
un sottofondo sonoro.

– L'ho registrato io proprio per te –
dice la civetta, divorandolo lì per lì
in una boccata.

Muore subito dopo anche lei, soffocata
probabilmente dalle piume.



20.
L'aquila e il suo profilo

L'aquila non ne può davvero più
del suo grifagno profilo aquilino.

– Vorrei un aspetto più gradevole
magari un beccuccio rivolto all'insù.
– No problems – assicura il chirurgo
plastico – e già che ci siamo potrei
applicarle anche un retrovisore
orientabile e un innesto universale
per i nostri svariati optionals.

Operazione perfettamente riuscita, ma
la spesa enorme abbatte l'aquila
col suo bel beccuccio e la sua regalità.

21.
La gazza non più ladra

– Rubare – pensa la gazza – è ormai obsoleto
– m'occorre subito un salto di qualità.
La postindustria esige, in effetti, adeguamenti
importanti: prostituzione, scommesse, tangenti
smaltimento di rifiuti velenosi e naturalmente
il traffico di droga e altri proficui appalti
grazie ai necessari agganci con i piani alti
finché, ricchissima e del tutto ripulita, mi sarà
dato di sedere al desco specchiato della legalità.
Non sarò più ladra, ma organizzata.

(Gli affari le vanno benone, anzi benissimo
ma poi le vanno male, anzi malissimo
perché così ha deciso l'Organizzazione).

22.
Favola ecologica

– Cip cip – fa l'uccellino
volando di gemma in gemma.
– Tac tac – fa eco il picchio
picchiando la sua mamma.
– Clic clic – fa il fotografo
regolando il diaframma.
– Toc toc – fa il guardiacaccia
del parco, zoppicando
e masticando una gomma.
– Pum e pum – fa il bracconiere
guercio sbagliando il bersaglio
e uccidendo per abbaglio
(escluso sé) tutti i presenti.
– Patapumpum – fa il vecchio
fucile scoppiando e dilaniando
il bracconiere imbranato
in mille lacerti sanguinolenti.

Rimane a documento perenne
del complicato dramma
la fotografia del picchio
che picchia la sua mamma.

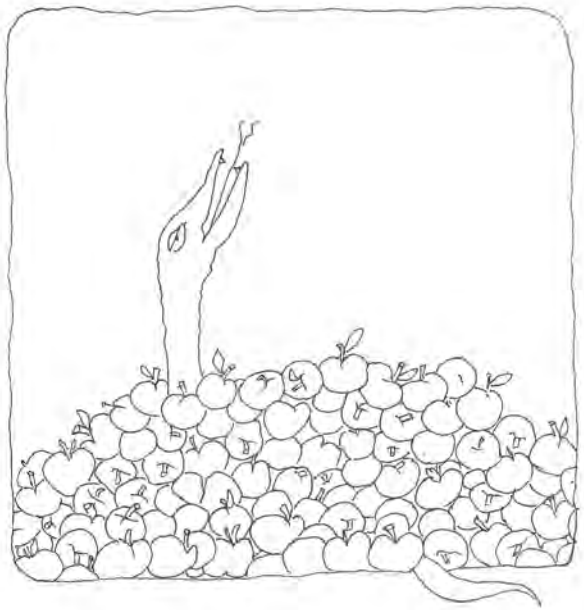
23.
Il serpente e la pulce

– Basta saltare, tu mi fai venire
il mal di testa! – urla alla pulce
il serpente che non ce la fa più.

– E tu basta strisciare a zig-zag!
Mi fai venire il mal di mare
qui va a finire che vomito!

– Non abbiamo più niente
in comune, a questo punto
sarà meglio che ognuno di noi
se ne vada per la sua strada –
conclude triste il serpente
mal celando l'intima pena.

Così muore una grande amicizia.



24.
Il serpente e le mele

All'uscita del Paradiso Terrestre
i buoni angeli bloccano il serpente.

– Stai forse scappando? Resta qui
con noi, ti preghiamo, perché vuoi
darci questo grande dolore?

– Me la filo da questo postaccio
qui si tira a imbrogliare gli ingenui.
Vi ho visto stamattina scaricare
due autotreni strapieni di mele.
Basta, non ce la faccio più!

– Ci servono per certi esperimenti
sull'assuefazione, voluti da Lassù.
Tu ci sei prezioso, indispensabile.

Il serpente non aveva torto:
è bastata una sola settimana
di superlavoro ed è morto.

25.
Il serpente, l'etnologa, il discepolo

Il serpente, affamato e un po' sballato
comincia a mangiarsi la coda.

Passa l'etnologa col suo discepolo:
– Ecco l'imago mundi! La prima ruota
l'eterno ritorno, l'unione perfetta
degli opposti, l'autofecondazione
senza interruzione, il simbolo della
infinita durata, il raro e irripetibile
evento a noi concesso d'osservare
l'archetipo vivente della continuità.
Quale straordinaria opportunità!
Noi due, ragazzo mio, se t'aggrada
dobbiamo farci qui sul campo, subito
uno scientifico testa-coda!

Nessuno ha potuto spezzare
il circolo vizioso e fatale.

26.
La vipera e l'analista

– Sogno continuamente una voce
che urla «eeh, che ribrezzo!»
e un tacco che subito dopo
mi schiaccia la testa. Mi salvi
dottore! – implora la vipera.

– Non riesco in effetti a dare
torto a quella voce – dice
lo psicologo – essa manifesta
chiaramente che lei mi fa
davvero un tale schifo! –
e le schiaccia col tacco la testa.

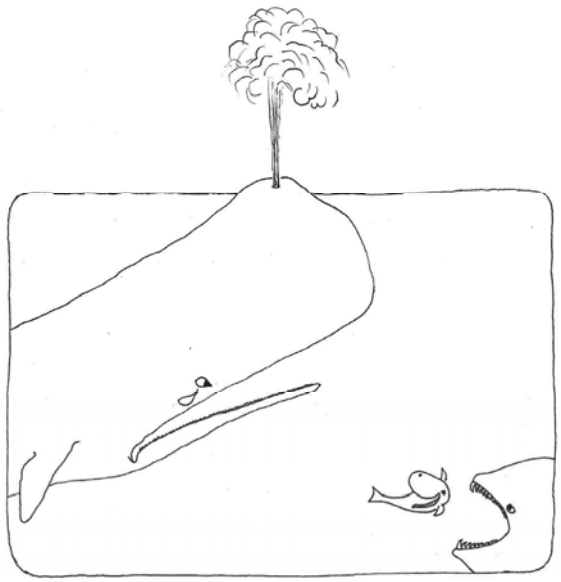
Poi va nel bagno, vomita, sviene
affoga nella tazza del water.

27.
L'elefante e la zanzara

– Vattene, zanzara maledetta
mi disturbi in modo insopportabile! –
urla l'elefante, scosso da tremiti.

– Uh, ma questo ha proprio i nervi
a fior di pelle – brontola la zanzara
volandosene via – eccone un altro
che non sa più distinguere i baci
dalle iperboli. Figuriamoci poi
cosa accadrà coi paradossi!

Non si è riusciti mai a sapere
chi dei due sia morto prima.



28.
La mamma è sempre la mamma?

– In bocca al lupo! – augura
l'amorosa mamma balena
al balenottero appena nato
che si cimenta nel primo nuoto.

– In culo alla balena! – risponde
il piccolo gigante tuffandosi lieto.
– Alla tua mamma? Ma perché
una tale scortesia proprio da te?

Ma il giovane cetaceo non sente
è già lontano, ha bruciato le tappe
e l'orca orrenda già avidamente
ne pregusta le tenere chiappe.

29.
Il rospo e la cavalletta

– Spiccherò ora un salto tanto alto
che finirò diritta sulla Luna –
annuncia ispirata la cavalletta.

– Non troverai un filo d'erba –
dice il rospo – fa' come me
che salto solo il minimo che basta.

– Tu non consideri la ricaduta
di vantaggi per il progresso
per la pace, per l'umanità.

– Fin troppa roba ricade già –
e il batrace allunga la linguaccia.
Ma cade, da chissà dove e perché
anche un sasso, che lo schiaccia.

30.
La rana e la mucca

– Sei un pallone di grasso –
dice la rana alla mucca
– guarda me, invece, che linea
semplicemente nuotando.

– Sto seguendo una dieta
studiata apposta per me:
ne riparliamo fra un mese –
ribatte piccata la bovina
– vedrai che sciccheria.

L'una l'uccide l'inedia
l'altra un'embolia.

31.
Il grillo parlante, il pesce volante,
il salice piangente

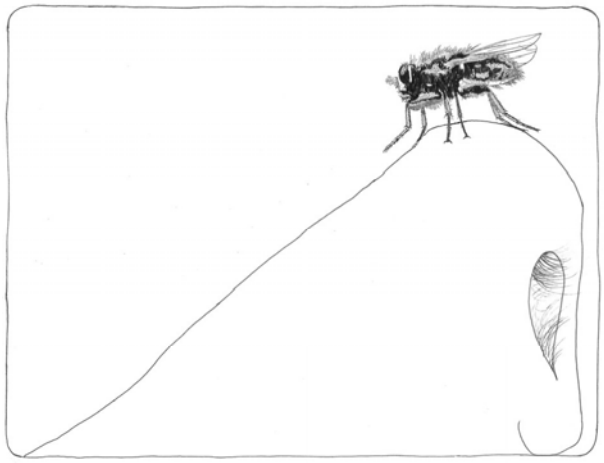
Il grillo parlante incontra al bar
il pesce volante e gli domanda:
– Cosa posso dirti?
– Vuoi dirmi che non sai cosa dirmi
come scassarmi ancora una volta
e come indottrinarmi?

– Sono molto confuso e mi scuso.
In effetti volevo solo dirti:
cosa posso offrirti?

– Te stesso sarà più che sufficiente –
dice il pesce e lo inghiotte all'istante.

– Basta che il pesce volante
diventi parlante ed ecco che il grillo
non ha da dire più niente –
commenta il salice piangente.

Li porta via tutti e tre
una forte corrente.



32.
La mosca e il naso

La mosca, stanca di volare
si posa sul naso.

– Vattene via! – urla il naso
con voce nasata.

– No! – risponde la mosca
con voce moscata.

Sono lì da anni e anni
che stanno a discutere
sul sì, sul no e altre balle
senza concludere nulla
ma (se non altro) vivi.

33.
La farfalla, la donzella, i fiori

Amo i fiori ma non li colgo –
dice polemica la farfalla
alla donzella col suo mazzolino.

Atteggiamento molto decadente –
replica la fanciulla, esibendo
le rose e le viole onde siccome.

Amare i fiori e non coglierli –
ribatte la farfalla – non è più
da tempo un artificioso e squisito
pretesto letterario e/o esistenziale
ma una forma molto consapevole
di preveggenza ambientale. –

Di farfalla e di donzella non resta
più nulla, nemmeno la polvere
(e non parliamo poi dei fiori).

34.
L'ape e il medico

– Limiti gli impegni, gli sforzi e i viaggi
pochi divertimenti e niente zuccheri –
prescrive drastico il medico all'ape.

– Produrre miele non è né lavoro
né sciocco passatempo per me:
è missione, risposta scientifica
e tecnologica corretta e adeguata
alla domanda crescente che va
sempre soddisfatta al meglio (tanto più
che rende il centro per cento) –
obietta l'imenottero, pungendolo.

Muoiono, ovviamente, quasi subito.

35.
Il millepiedi e il centopiedi

Di quali banalità parleranno
il millepiedi e il centopiedi
incontrandosi in ascensore?

Del tempo? Della crisi?
Dei rincari? Della sempre
crescente insicurezza pubblica?
O della curiosa incongruenza
fra i loro nomi e il numero
esatto dei loro piedi?

Moriranno inciampando
in banali incidenti domestici
che uccidono, com'è noto
molto più d'una guerra.

36.
La lumaca e il computer

La lumaca con la sua bava
striscia silenziosa sul computer.

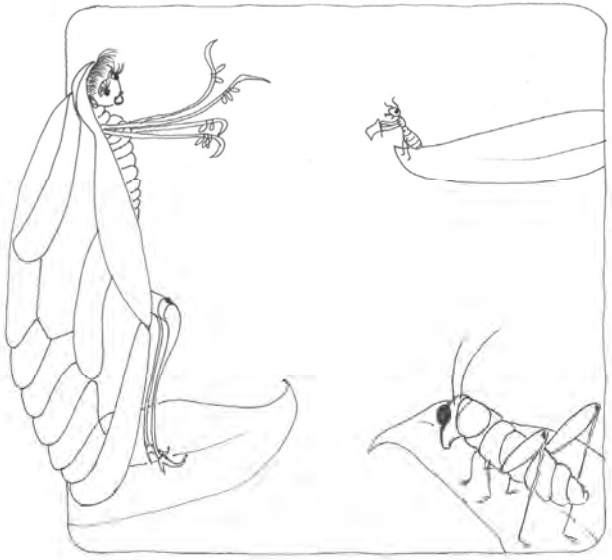
– Dove vai, goffa posapiano
epitome della lentezza?

– Vado dove mi cazza e scazza
e velocissima rispetto a te
parodia di velocità, che non sai
mai fare un passo da solo
e bisogna trasportarti di peso.

– Ma io caccio fuori miliardi
di calcoli, caratteri eccetera
nel tempo che tu percorri
un millesimo di millimetro.

– E io caccio fuori due corna
così, mentre ti spostano appena
d'un centimetro e se mi viene
il capriccio cambio direzione
vado dove mi portano i desideri
l'estro il caso la fantasia.

La lumaca striscia sul cavo
tocca fili scoperti e – zac!
bruciano in un unico lampo
il computer e lei stessa
senza possibile scampo.



37.
La formica, la cicala, il grillo

– Vorrei metter su quest'inverno
un complessino con te –
propone la formica alla cicala
che ha cantato tutta l'estate.

– Ok, ma solo tre canzoni per sera
e il cinquanta per cento anticipato.

– Brava, vedo che sei veramente
una professionista, hai grinta
ne faremo di strada, noi due.

– E io, che canto nottate intere
per niente, tanto per cantare
o per amore – brontola il grillo.
– Qua non mi resta che consolarmi
con l'equivoco dell'arte pura.

Sono poi morti tutti e tre
in circostanze molto oscure.

38.
Il ragno e la mosca

– Giornata persa – pensa depresso
il ragno – nemmeno un moscerino
per avere un minimo di dialogo.

Una mosca, alla fine, s'impiglia
nella regnatela. – Scambiamoci
due chiacchiere – dice il ragno
– e scusami se ti succhio, ma è il mio
modo istintuale di conversare.

– E ora – si lamenta dopo piangendo
con chi potrò ancora parlare?

Morirà presto anche lui, se è vero
che c'è giustizia in questo mondo.

39.
Il leone, la zebra, la iena.

– Che stile, che classe quel leone
un vero re – esclama la zebra
sinceramente ammirata – quale sarà
il segreto del suo successo?

– Essersi dimenticato dei mille
soprusi compiuti dai suoi avi
per arrivarci – sghignazza la iena.

Il leone cade nella trappola, la zebra
diventa un tappeto, la iena muore
di malinconia perché non ha più
nessuno che riesca a farla ridere.

40.
La rosa e lo scarabeo

– Nutriamoci di ideali
politici – dice la rosa
allo scarabeo stercorario.

– Nutriamoci pure, ma
forse un buon concime
per noi resta il meglio.

– Sei il solito piccolo
borghese populista
praticamente un fascista.

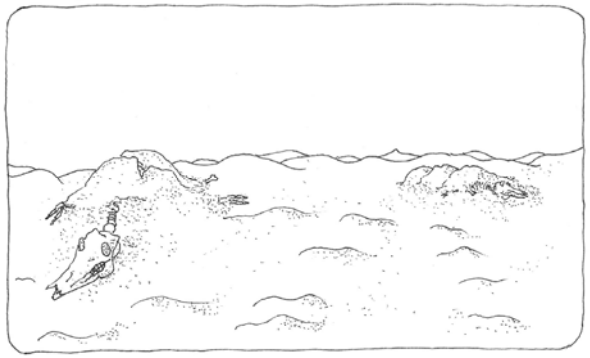
Sia come sia, la sera stessa
erano stesi secchi tutti e due.

41.
Il nano e la tartaruga

– Sincronizziamo gli orologi –
dice il nano – il mio spacca
il nanosecondo.

– Il mio – dice la tartaruga –
spacca il secolo.

La mancanza ormai prolungata
di loro notizie fa temere il peggio.



42.
I due cammelli

Un cammello, che va fierissimo
delle sue belle due gobbe
s'imbatte in uno che ne ha tre.
Roso dall'invidia chiede: – Perché
tanta abbondanza?

– La mia terza protuberanza
non è che una malformazione:
io sono semplicemente un cammello
trigobbe, ma per tua informazione
porto molta fortuna.

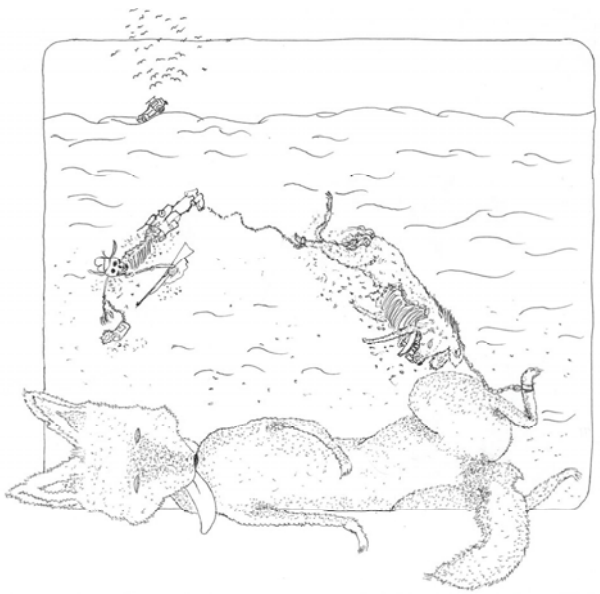
Sarà, ma le ossa d'entrambi
biancheggiano ormai da anni
lontano da ogni duna.

43.
La marmotta e il corvo

– Preferisco dormire che vedere il mondo
andare a catafascio – brontola sconsolata
la marmotta, prendendo il solito sonnifero.

– L'ultimo spettacolo è sempre il migliore –
sentenzia il corvo, noto menagramo
– non me lo voglio perdere assolutamente.

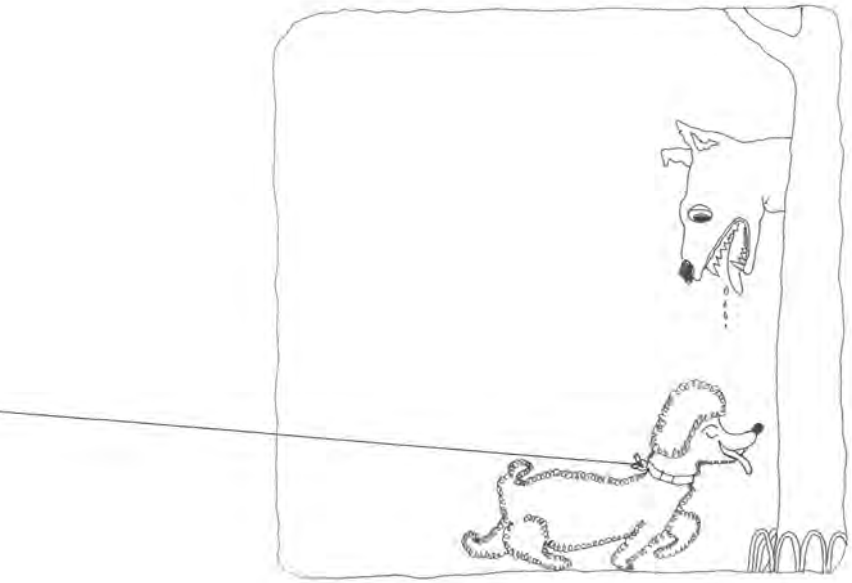
L'una e l'altro muoiono contemporaneamente
in modi complicati, strani, raccapriccianti.



44.
Lo sciacallo e la carne in scatola

Sta morendo lo sciacallo, che ha mangiato la iena morta, che ha mangiato il ranger morto, che ha mangiato la carne in scatola completamente botulinata.

– La catena alimentare sia dannata! – geme e impreca lo sciacallo moribondo – Me lo diceva sempre la mia mamma: mai mangiare nemmeno un grammo di carne in scatola, non fidarsi neppure se è già stata rimangiata, come stavolta, addirittura per ben due volte.



45.
Canto di libertà del barboncino

– Chi è più libero di me? – si chiede
passeggiando il bel barboncino
– ben nutrito, coccolato e assicurato
a questo guinzaglio lunghissimo
tutti gli alberi che mi piacciono
me li posso scegliere tranquillissimo
e se mi capita di fare il gradasso
la mia padrona mi guarda il passo.

Ecco dietro un albero un doberman
e il canino senz'ombra d'impaccio
va allegro alla pianta, ma il laccio
ahimè, sul più bello si spezza.

Addio cagnolino, la tua arditezza
era quella purtroppo di chi non sa
quale sia il pericolo rischiosissimo
d'una protettiva libertà.

Ci crediate o no, questa volta
l'assassino se la cava benissimo.

46.
Nuovi arrivi

Il levriero afgano, il cane dalmata
gatti a non finire (siriani, africani
persiani, siamesi, delle pampa) e altri
mille e mille animali, comunitari e no
bussano alla porta.

Vanno ad aprire il mastino napoletano
e la gallina padovana: – Benvenuti!
Accomodatevi, qui c'è posto per tutti
all'inizio starete un po' stretti, ma poi
finirete per sistemarvi benissimo.
Siate come siete, fate come sapete fare
e tutto, vedrete, andrà senza una pecca.
Basta che non facciate in salotto la cacca
non rubiate le provvigioni e osserviate
senza metterci becco, le prescrizioni

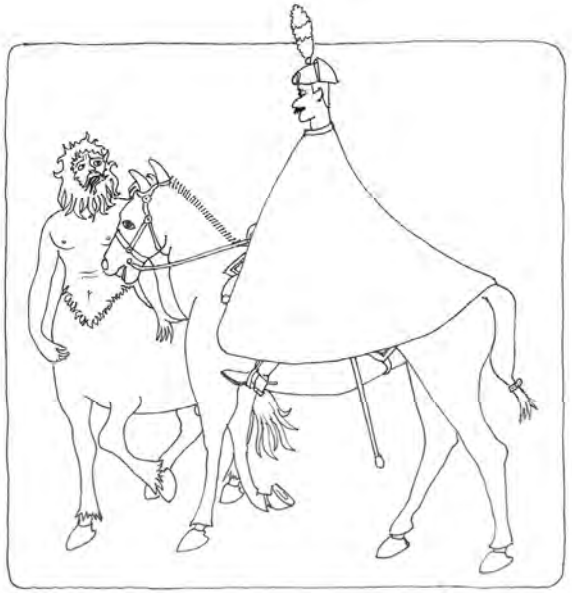
(e speriate che continuino a durare
le vostre e anche le nostre illusioni).

47.
Sette miliardi di lupi e di agnelli

Tre miliardi e mezzo di lupi
s'imbattono in tre miliardi
e mezzo d'agnelli.
Ciascun lupo ha un problema
da discutere urgentemente
con un agnello.

Lupi e agnelli parlano e gridano
e sbraitano tutti assieme
è una situazione pazzesca
una confusione zingaresca.

Non c'è verso, bene o male
di cavarne una qualche morale.



48.
Il centauro e il carabiniere

Il centauro incontra il carabiniere
a cavallo. – Come ti va di corpo?

– Il Corpo dei Militi dell'Ordine
va molto bene. Quanto a me
ho solo di tanto in tanto
nella testa un poco di cefalea.

– Io invece, da una settimana
ho una tremenda diarrea.

– Sarà certo la dieta, devi darti
una buona volta una regolata.

Ma il tèssalo, sempre sfrenato
ne fa lì per lì, sui quattro piedi
un vagone completo.

Quelli che li trovarono dissero:
– Sembrava che dormissero.

49.
Il cavallo e il sellaio

– Toh, chi si rivede! – dice il cavallo incontrando il sellaio – da quali nebbie della nostra gloriosa, obsoleta ed estinta cultura equestre sei uscito fuori?

– Se siamo andati in malora, la colpa caro il mio destriero, è solo tua – brontola il sellaio – se tu fossi riuscito a correre a trecento kilometri all'ora saresti ancora il re e non ci sarebbero in giro tante puzze artificiali, ma solo il buon aroma genuino dello stallatico e io sarei ancora qui, straricco a far selle.

Sui trapassati non resta che piangere (consolandosi un po' con qualche bella superstite pastissada de caval).

50.
Il tropo, il topo, il topos, il gatto

– Ci sono molti gatti nei dintorni! – dice il tropo al topo che va di fretta.

– Lo so bene, per questo me la batto.

– Ma dove vai? Era solo una metafora! Volevo solo chiacchierare un po' con te della realtà, di rappresentazioni mentali di prototipi percettivi e via discorrendo.

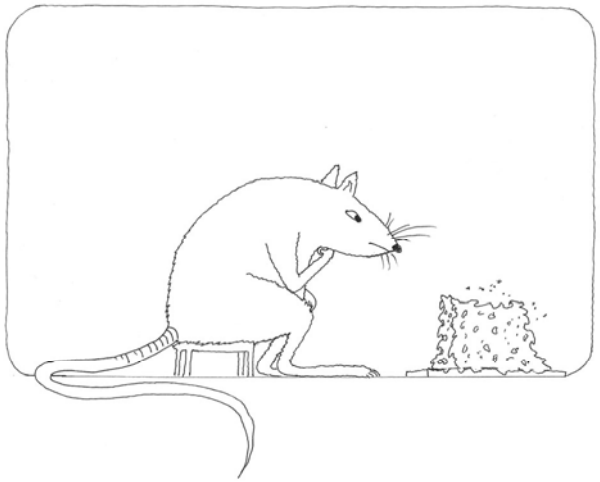
– Parlane con il topos, che ne sa più di me. Dev'essere anche lui qui nei dintorni…

– Di che dintorni blaterate, voi due? – chiede il topos, come sempre spiazzato.

– Vieni qui che te li mostro – gli risponde il tropo, seccato e come sempre traslato.

– E io che me ne faccio di queste due magre figure? – sbuffa il gatto contrariato.

Come volete che sia andata a finire?

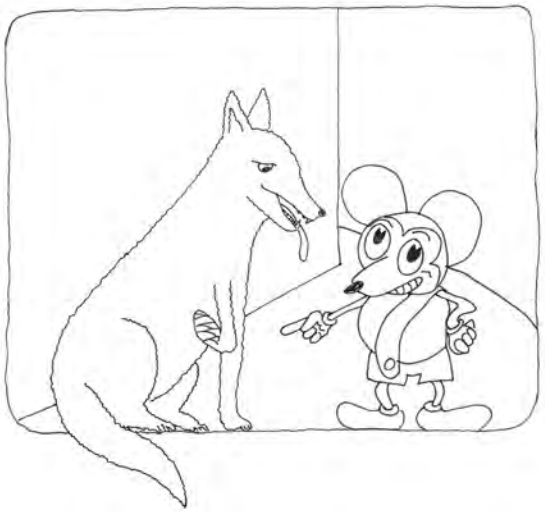


51.
Il topo e il formaggio

Il topo guarda a lungo il formaggio
per ore e ore, per giorni, per mesi
e non gli viene in mente nemmeno
il più scontato straccio di battuta.

Finirà che lo escludono per sempre
da tutte la favole. – Che sfiga fottuta!

Il topo muore di fame e il formaggio
solo a guardarlo fa venire schifo.



52.
Topolino e il cane pastore

Mentre Topolino guarda il panorama passa zoppicando il cane pastore.

– Ti farà tanto male quella zampa.

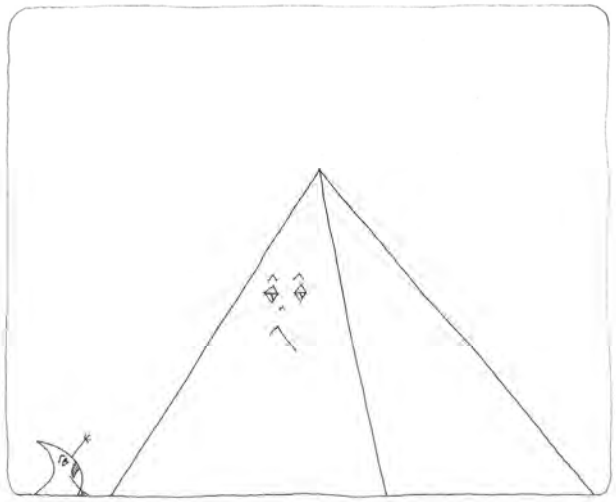
– Molto. Ma tu parli come il mio padrone che me l'ha schiacciata senza scusarsi.

– Io sono da sempre un tipo antropomorfo ma tu, da quando usi questa odiata lingua di chi ingiustamente ci comanda?

– Io sono ancora per poco una finzione letteraria – sospira il povero cane – ma, appena dopo la curva, sparisco.

– Fammi vedere come fai a farlo, amico – dice curioso Topolino e s'incamminano.

Dietro la curva, orrori che non dico.



53.
Il triangolo e la Piramide

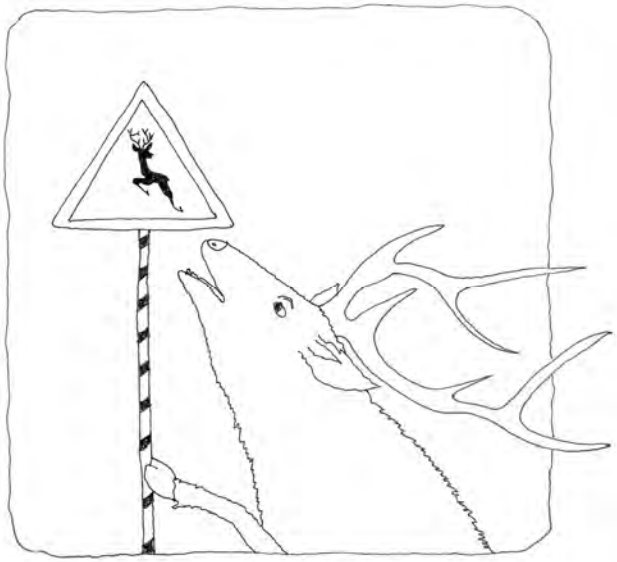
Un piccolo triangolo s'accosta
a fatica alla Grande Piramide.

– Scusi, Maestà, potrei avere
due o tre triangoli simili a me
(e nel minimo a lei) per potermi
allargare e magari guadagnare
qualcosa anche in altezza?

– Trovateli da te, i tuoi triangoli,
pulce sfaccendata, sei uno dei tanti
che vanno in cerca d'una sollevata.

– Ho tentato di procurarmeli
e pareva che tutto andasse avanti
bene, ma poi non so come s'è preso
a litigare tra di noi duramente.

Millenni dopo sono ancora lì
arrabbiatissimi che baruffano:
non è cambiato niente.



54.
Il cervo e il cartello

L'ultimo cervo della foresta s'imbatte
nel cartello che dice: Attenti al cervo.

– Io sono l'Ultimo Cervo della foresta.
– Io invece, attento, sono l'Attenzione.
– Sarà, ma tutti i turisti vengono per me.
– Vengono se hanno visto prima me.
– Ma tu, stupido cartello, sei qui solo
ed esclusivamente grazie a me.
– No, scemo d'un cervo, tu ci sei ancora
perché io attiro l'attenzione su di te.

Arriva il cacciatore di frodo, scorge il cervo
imbraccia il fucile, gli mira e gli spara.

– Vedi che avevo ragione? Ha tirato a me.

Il cervo muore, il cartello rimane
per colpa d'un'Amministrazione inane.

55.
La guardia e lo stop

– Lei rappresenta un pericolo
devo immediatamente multarla –
comunica il vigile al segnale di stop.

– Stavo semplicemente denotando –
si difende il malcapitato.

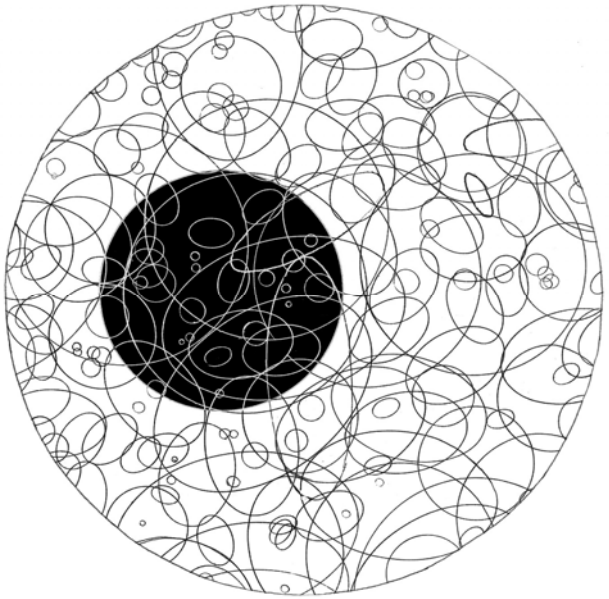
– Poche storie – taglia corto la guardia
– mi dia le sue connotazioni.

Sono travolti insieme da un pesante
gillodorfles sei-assi con rimorchio.

56.
Il Progresso e il passante

– Ma che fa, villano, lei mi urta
e se ne va senza chiedere scusa?

– Non posso assolutamente sprecare
il mio tempo in cose senza importanza.
Devo andare avanti prima che scatti
lo sviluppo zero e io rischi di perdere
l'Orsacchiotto d'Oro dell'Efficienza.
Sono quello che resta del Progresso
prenda nota del telenumero mio
e metta sempre l'apposito prefisso
se le capitasse di chiamarmi da fuori
della grazia di Dio.



57.
L'eterna litigiosità dei buchi

Tutti i buchi vanno al primo Congresso
dei buchi di formaggio. Sono tantissimi!

– Propongo di unirci in un solo club –
suggerisce utopico il buco dell'ozono.

– Meglio un partito – dice il buco nero
io sono il più grande: il capo sarò io.

– Sono piccolo e oscuro – dice un altro
buco – il sole non cade mai sopra di me
ma vi porto la forza di miliardi e miliardi
d'aperture affidabili: posso guidarvi io.

Si scatena un rissa di fuoco
ci vuole un – *big bang!* – per finirla
non si salva nemmeno quel pirla
d'un ragno nel suo buco.

58.
Il tappabuchi e il tappo

Il tappabuchi, stanco di tappare
per farla finita si butta in mare.
Lo sfiora, alticcio e galleggiante
il tappo di sughero dello spumante.

– Ecco un altro tapino sfruttato
proprio come me e umiliato.

– Macché, m'hanno solo stappato
e poi, finita la festa, buttato.

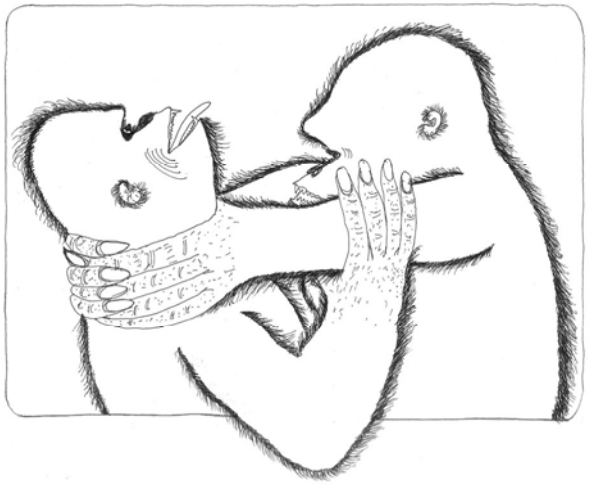
– Sia come sia, noi due assieme
faremo questo viaggio senza speme.

Così è accaduto, caso incredibile
che per colpa d'un infiltrato
nel mondo chiuso dei tappi
un povero sughero inaffondabile
è morto annegato.

59.
Il mare e il bagnante

– Lo so – dice il mare al bagnante
che sta beatamente nuotando
– io sono la tua inconscia latrina.
Sangue, sperma, sterco e orina
(che schifo) e tossici e terrori e sudari
(infami e indegradabili) di plastica.
Tutto riversato sempre in me.
Ti sono stato padre e (in verità)
anche madre e ora non solo tu
mi vuoi uccidere come padre (vile!)
ma anche possedere empiamente
come madre (vergogna, poverina!).
E allora sai che faccio? Impazzo
e muoio ma, prima, t'ammazzo...

…Glu glu glu glu glu
e il bagnante che sguazza
se ne va giù.



60.
Due gorilla e una sintesi

Due gorilla discutono (ancora!)
dell'eterna questione gorillesca.

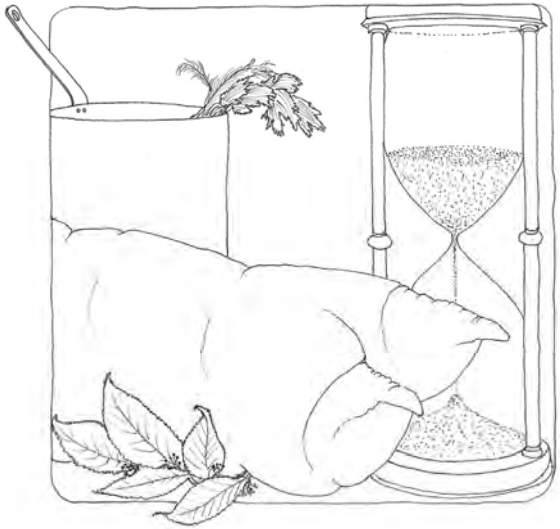
–Arduo sintetizzare un problema
così profondamente complesso…
– Provaci ancora, suvvia, stringendo.

– Non si possono trarre conclusioni
affrettate: occorre rifarsi alle origini
considerare le molte e varie opinioni…
–Stringi, stringi.

– Analizzando i dati e le ipotesi
ed escludendo quelle chiaramente
prive d'ogni fondamento…
– Stringi, stringi.

– Io ti stringo il collo, rompiballe!
– Ecco… sì…forse…ci…siamo…
questa…mi …pare…una…sintesi
se non altro…molto…stringente…–
balbetta soffocando il richiedente.

Mentre aspetta l'ora drammatica
della sentenza, vaneggia lo strozzante
nella tormentosa ricerca d'una sintesi
possibilmente ancora più sintetica.

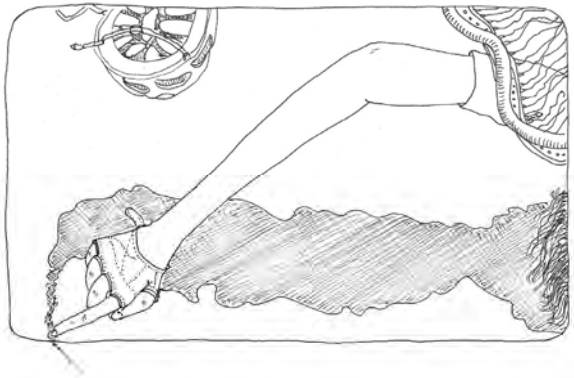


61.
La clessidra e lo zampone

– Vorrei che tu mi spiegassi il nesso tra noi due in questa inquadratura – bisbiglia la clessidra, sempre candida allo zampone di Modena.

– Zitta! Per carità, non farti sentire altrimenti ci trasferiscono in un'altra metafora ancora più sballata e anziché celebrare pranzi di Natale e cenoni dove si mangia troppo finiamo in certi noiosi documentari sul linguaggio, i limiti dello sviluppo e altre baggianate del genere.

(Pare che poi la scena, nel montaggio sia stata tagliata, chissà perché).



62.
Fatalità?

– Sarà questa o quella la strada giusta? –
si domanda al bivio l'automobilista.

– Chiedilo a quel ciclista, anzi investilo
così siamo sicuri che si ferma –
suggerisce Terzo, l'amico trasportato.

Dal suolo dove giace in fin di vita
traccia, ultimo gesto, l'investito
a cortese richiesta, con intriso un dito
nel proprio sangue, la via da seguire.

Ma nell'agonia sbaglia (o no?) direzione
e i nostri due eroi precipitano
(fatalità?) nello sprofondo del burrone.

63.
Il guidatore e l'automobile

– Sono io che ti guido – dice
il guidatore all'automobile.

– Tu sei guidato, caro mio
esattamente come me –
risponde il veicolo
– l'unica differenza pare sia
nel volante: io ce l'ho
sul davanti, tu di dietro.

Tre kilometri dopo, un masso
cade sui due e li scaglia
in un botro: non sono più
che un orribile ammasso
di carne e di ferraglia.

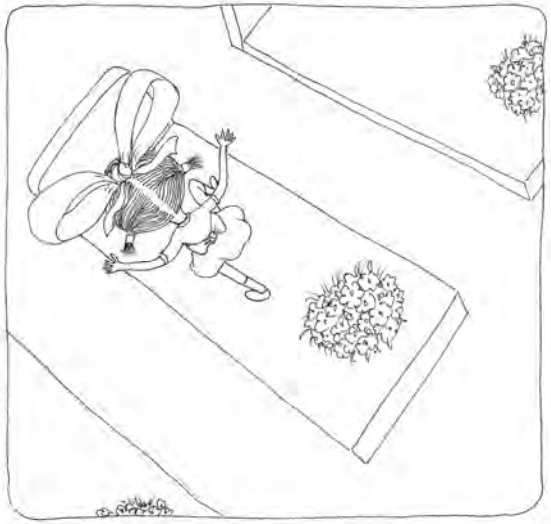
64.
Il buongustaio e la Nuova Cucina

– Vuoi dunque stupefarmi
con questi tuoi cosiddetti
raffinati manicaretti? –
chiede dubbioso il buongustaio
alla *Nouvelle Cuisine.*

– *Poulpe cuisiné à la sétoise*
brochettes de langoustines
ballottines de turbot aux algues
mousseline de culs d'artichauds
gâteaux carotes coco e poi...

– Benché la Nuova Cucina
m'insospettisca – taglia corto
il gourmet – queste novità del tuo
menù provo ad assaggiarle.

Mezza forchettata e non più
di *vacherin glacé aux fraises de bois*
è bastata a spacciarlo.



65.
Il nonno e la nipotina

– Pulcino mio, alla tua età
ero alto così – narra il nonno
alla nipotina.

– Nonnino mio – risponde
la piccina – alla tua età
ne vorrò uno lungo così.

Il nonno è colto da un trombo
la nipotina balla scomposta
sulla sua tomba.

66.
Il volano e la cinghia

– Vieni bella mia, che ti faccio fare
un giro così – dice il volano alla cinghia.

– Sono lunga e senza buchi: sarò io
bello mio, a farti girare.

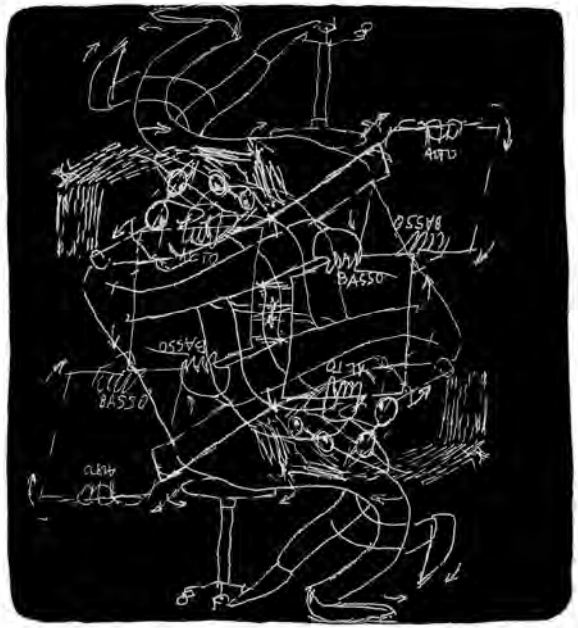
L'identificazione fu, come sempre
il momento più straziante.

67.
Fai da te

– Vieni nonnina, vieni che ti metto
una ruota davanti e ti trasformo
in un attimo nella mia carriola –
dice quel birboncello d'un nipote
che si diletta del *fai da te*.

Così, dal niente, da un semplice
gioco innocente con una dolce
vecchina piena d'acciacchi, è nata
la fiorentissima industria mondiale
dei trasporti controfattuali

oggi purtroppo gestita anch'essa
(così si mormora), dalla mafia.



68.
*Il sogno della camera oscura**

Sogna sempre diritto il fotografo
ma una notte in un incubo gli appare
il mondo rovesciato a testa in giù.

Si sveglia in un sussulto e ripensa
lungamente al non-senso di sé.

– Se tutto è illusione, sogno o nulla
perché complicare ancora di più
la cosa e di quel sogno di niente
mandarmi alla rétina un'ombra
capovolta, che io devo sforzarmi
a raddrizzare poi col cervello?

Oppresso dallo spreco ottico-mentale
il fotografo nel letto s'arrovella
in un tormento che sarà finale.

* *la pellicola non c'è più, lo spreco ottico resta.*

69.
L'idiota e il letterato

– Non capisco niente, che idiozia! –
esclama l'idiota e chiude il libro.

– Non capisco niente, che idiota! –
esclama il letterato chiudendo il suo.

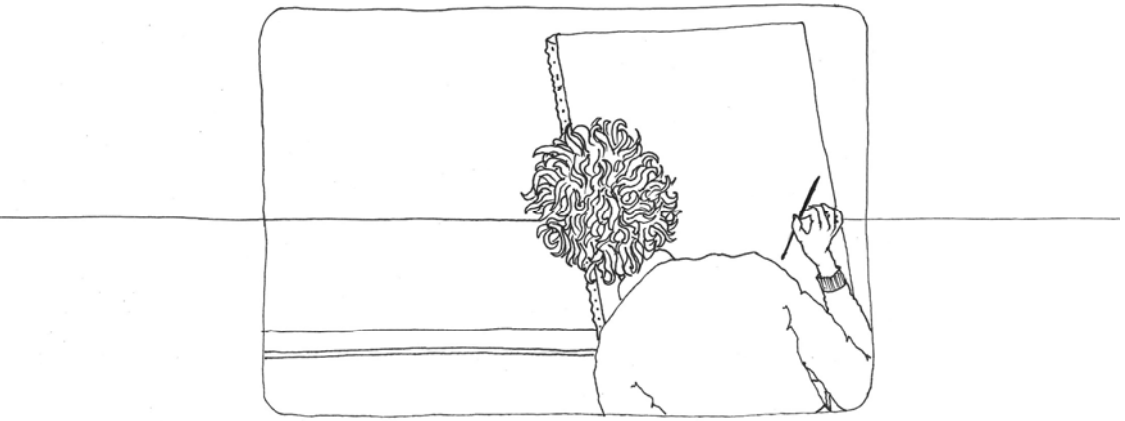
Entrambi hanno chiuso.

70.
Dorian Gray e il pesce

– Come fai a conservarti così giovane?
chiede il pesce a Dorian Gray.

– Se vuoi davvero saperlo, bello
vieni a casa mia: ho un ritratto
fatto apposta per te, pieno di vermi.

Dorian è morto da un pezzo, il resto
come s'addice ai pesci, è silenzio.

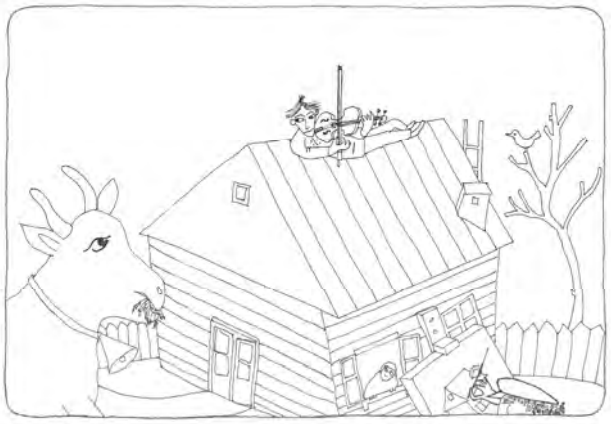


71.
Il pittore e l'Orizzonte

– Sei bella! – esclama il pittore traguardando la linea ipotetica dell'Orizzonte.

La linea risponde: – Vaffan...

Il pittore, basito, giace inerte.
Sulla linea (e anche sull'Orizzonte) non esistono ancora prove certe.



72.
Il contadino, la mucca, il violino, Marc Chagall

– Voglio venderti in cambio d'un violino –
dice il contadino alla mucca.

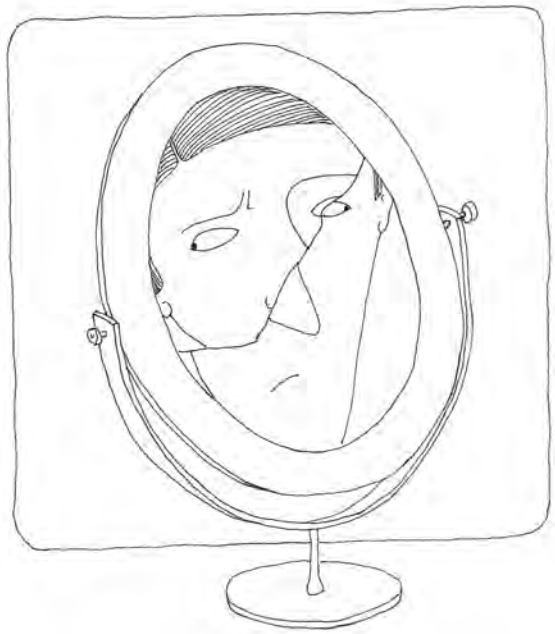
– Ma se non sai le note e sei stonato…

– Andrò a suonare sul tetto e su di me
prima o poi faranno un musical.

– Non sei ebreo, non sei di Vitebsk
tu sei semplicemente suonato.

– E quando sarò vecchio come il muschio
su una pietra – continua a ruota libera
il contadino – ridurrò in mille pezzi
l'amato violino e ne farò un assemblaggio
per gli allocchi del *Nouveau Réalisme*.

La mucca è macellata all'alba, il contadino
casca dal tetto e si spiaccica nella tela
di Marc Chagall buonanima, che resta
lì, col pennello in mano e senza parola.



73.
Lo specchio e lo strabico

– Vostra Luninosità, fino a quando
dovrò sopportare la scocciatura
di quello strazio dello strabico? –
chiede esasperato lo specchio
al lucentissimo Re degli Specchi.
– Non riesco mai a capire se mi stia
guardando o no e non so decidermi
a rispecchiarlo come si deve oppure
a far finta di niente.

– Il regolamento, effettivamente
non prevede questo singolare caso –
ammette il Re – la norma riserva
assenza di specularità solo ai vampiri
e ai fantasmi autentici (non a quelli
conseguenti a vecchi psico-traumi).
Dovremo riflettere attentamente
e le faremo sapere.

Aspettando un responso benfatto
lo specchio s'è rotto.

74.
L'elefante e il Poeta

– Chi spinge laggiù in fondo
alla coda? – urla l'elefante
come sempre ipersensibile.

– Io, Pertolt Precht! – risponde
una voce tipicamente tedesca.

– Ma che ci fai là, tu dovresti
stare in testa, aprire la fila
mostrarci la strada, o sbaglio?

– Se io essere in testa o in cota
è solo tettaglio – dice il poeta
– ma qvi ora io sentire bene
ach du, che la Storia continua
continuamente a spincermi!

Bisognerà aspettare il referto
per sapere chi sia morto prima.

75.
Il critico e il concetto

Il critico d'arte sempre famelico
va a cena dall'artista concettuale.

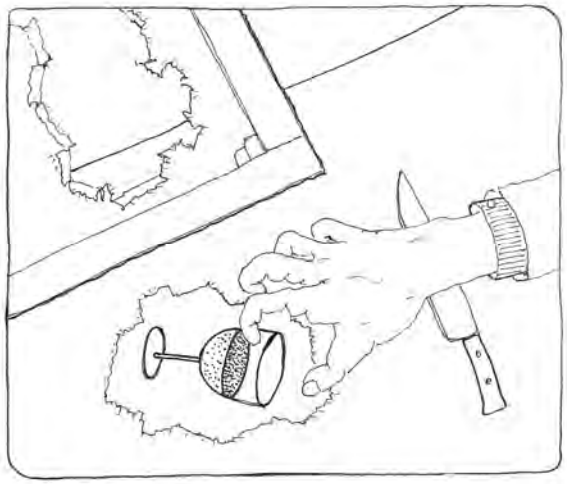
Sulla tavola, la tela s'interroga
sulla natura (morta) dell'arte:
– Essenza o sostanza?

Il critico s'interroga a sua volta:
– Che si mangia di bello stasera?

– Realtà empirica kantiana
al vapore con molti sapori.

– Delizioso! Già dal profumo
sto riconoscendo e apprezzando
gli oggetti dell'esperienza.

Sin troppo ricco è stato il menù.
Scendendo le scale l'ingordo
inciampa e capitombola giù.



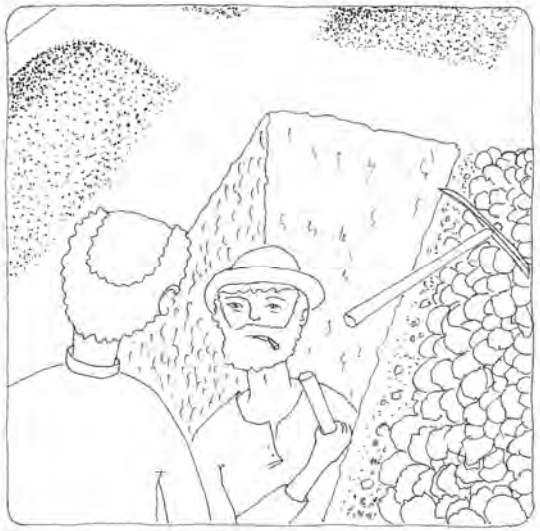
76.
Il critico e il bicchiere

Il critico d'arte sempre assetato
scorge nel quadro iperrealista
più vero del vero un calice di vino.

Taglia rapido la tela (ma che fa?)
leva alto il bicchiere, lo traguarda
controluce da intenditore, lo rigira
e, annusatolo a lungo, l'assapora.

– Rosso vivo di forte lucentezza
resistente alla luce grazie anche
ai pigmenti genuini e ai buoni
leganti, profumo fragrante
gusto ampio e assai carezzevole
e retrogusto molto aromatico
di…poli…mero… acri…lico…

E qui il critico d'arte assetato
si porta le mani alla gola, annaspa
e cade, giustamente fulminato.



77.
Provvedimenti d'emergenza

– Che stai facendo con quel tuo badile buon uomo che canti?
– Sto scavando fosse profonde un metro e ottanta, mio signore.

– Per farne che, di grazia, brav'uomo?

– Per inumarvi con urgenza, mio signore debitamente cosparsi di calce viva, i filosofi della scienza, onde evitare imminenti rischi gravissimi di epistemologie.

78.
Vecchi versi al caffé

– Cameriere, mi porti per favore
un girasole, ché ho il palato e la gola
bruciati dal salino.

– Scusi, Maestro, ma al momento
ne siamo sprovvisti.

– Mi porti allora, se c'è, un qualche
osso di seppia da succhiare.

– Maestro, non abbiamo, per oggi
che l'osso di gomma del cane.

– Per la miseria delle miserie
possibile che tra le macerie
non vi siano rimaste due
o tre alghe, un paio di asterie?

– Spiacente, Maestro, ma se
gradisce il grasso, posso
portarle un poco d'Olio Sasso.

Il seguito, per ora, s'ignora.

79.
Morte dell'Arte

L'Arte, piena di tubi come un quadro
di Léger, giace in coma all'ospedale.

Chiamano un consulto di critici illustri
direttori dei musei più importanti
esperti, amatori, galleristi e mercanti.

– Ormai – dice il più autorevole –
è un vegetale, questi assurdi e inutili
accanimenti terapeutici non riusciranno
a risolvere il nostro problema. Lo dico
con gran dispiacere, credo che dovremo
rassegnarci a cambiare mestiere.

Sono tutti d'accordo, sarà una rovina
ma, a malincuore, decidono tristemente
all'unanimità di staccare la spina.

(È chiaro che questo succede soltanto
nelle favole e nelle rifavole, ovviamente).

80.
La Morte e l'Arte, frattanto …

Qualcuno bussa alla porta e l'Arte
sempre speranzosa, va ad aprire.
E' la Morte, con tanto di falce:
– Preparati, è giunta la tua ora.

– Uffa, ci risiamo – protesta l'Arte
spazientita – hai ancora una volta
sbagliato indirizzo, tu non devi
cercare me ma la Filosofia
che da un pezzo mi vuole morta.

– A me hanno dato il tuo nome –
replica secca la Morte.

– Sei sempre la solita pedante
allampanata, se continua così
finirò per darmi alla metempsicosi.
Comunque sia – conclude l'Arte
– entra e béviti questo caffè
(*tra sé*) che ho appena avvelenato.

(La Morte della Morte non è
che una sciocca tautologia.
Quanto all'Arte, si vedrà).

81.
Addormentati nel bosco

– Ma quante belle figlie e quanti figli
addormentati nel bosco, Madama Doré!
Ma come si farà se davvero nessuno più
morirà?

– E i milioni di milioni che mi costano
questi bei dormiglioni, chi li pagherà? –
geme molto preoccupato il Ragioniere
dello Stato.

– Niente paura pago tutto io! – dice Dio
(speriamo bene).

82.
Lazzaro

Lazzaro si alza, fa la sua
bella passeggiata e tutti
gridano – Ooh, è risorto!!

La sua resurrezione
all'anagrafe non risulta.

83.
Dio, gli Angeli, la Natura

Di tanto in tanto Dio fa un sopralluogo.
Gli Angeli premurosi gli mostrano il meglio.

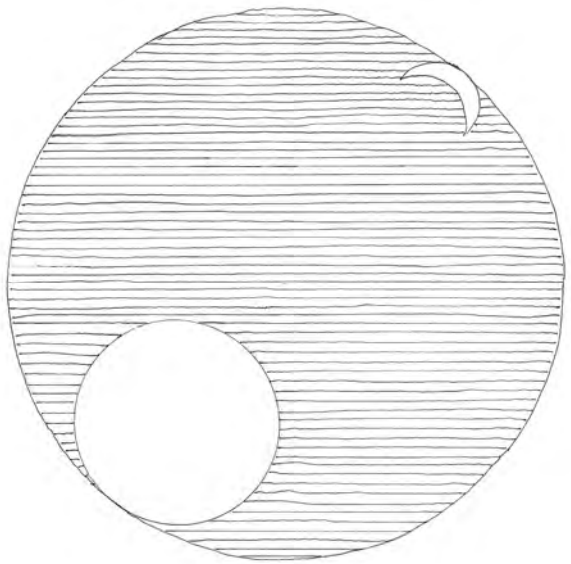
– Compiàcciti dei mille splendidi doni
che tu elargisti, eccelsa Bontà Divina.

Dio non è d'accordo: – Fate sparire
un po' alla volta queste meraviglie.
Sono modelli di bellezza pericolosi
invitano gli umani a odiosi confronti.

Gli Angeli, al solito, scoppiano a piangere:
– Dovremmo forse fare di questa grazia
gran Dio, una generale orrenda rovina?

– Siete come sempre più zelanti di me.
Gli umani apprezzano cose atroci e sublimi
solo nei libri e in tivù: in realtà preferiscono
le bellezze e le bruttezze medie, moderate.
Date loro un degrado lento, che senza
grandi traumi, pareggi il bello al brutto
così che tutti, assuefatti, non soffrano.

La Natura lentamente se ne muore
e tutti lodano la bontà del Signore.



84.
La Terra, il Mondo, la Luna

La Terra e il Mondo, non si sa come
ruotando si vedono e si squadrano.

– Scostati cialtrona, il Mondo sono io.
– Spostati tu, io mi chiamo Terra
come la sostanza di cui sono fatta.

– Sciocchezze! I saggi concordano
da tempo che lo Spirito è nel Mondo.
– Vecchia battuta. Oramai lo sanno
tutti che lo Spirito è della Terra.

– Sento dire un sacco di stupidaggini
interviene dall'alto la falce di Luna
– io vedo una sola palla e a me basta.
Quanto a te, Mondo, se è proprio vero
che contieni tutto ciò che accade
detto tra noi, potresti essere
solo volendo, molto di più
ma molto, d'un semplice sinonimo.

Penserà a far ordine (c'è chi lo spera)
l'Apocalisse.

85.
Il filosofo, l'Universo ecc.

Il filosofo ascolta non visto
l'Universo, il Caso e le Probabilità
che buttan giù l'elenco delle cose
nuove che potranno accadere.

La lista è sterminata e il filosofo
dopo un bel po' non ne può più
e interviene sbuffando : – Non sento
che si parli di un qualche nuovo
Genere Umano da qualche parte!

– Per carità! Avete avuto il vostro –
gli rispondono in coro – e una volta
basta e avanza.

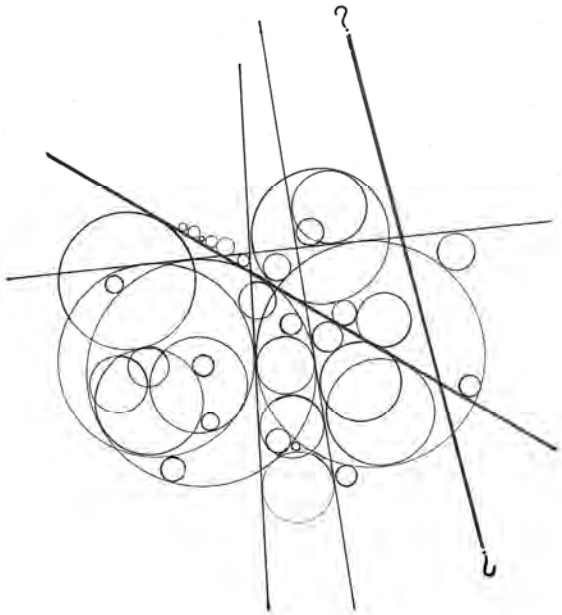
86.
I due Paesi e il Buongoverno

Il Paese Legale e il Paese Reale
banchettano da amiconi in trattoria.
Entra il Buongoverno per uno snack
e non riesce a credere ai suoi occhi:

– Voi due qui, seduti allo stesso tavolo?
Non eravate forse (o sbaglio) separati
tanto dalla morale quanto dalla prassi?
Non vi stavate, anzi, secondo le dicerie
correnti, allontanando l'uno dall'altro
sempre di più?

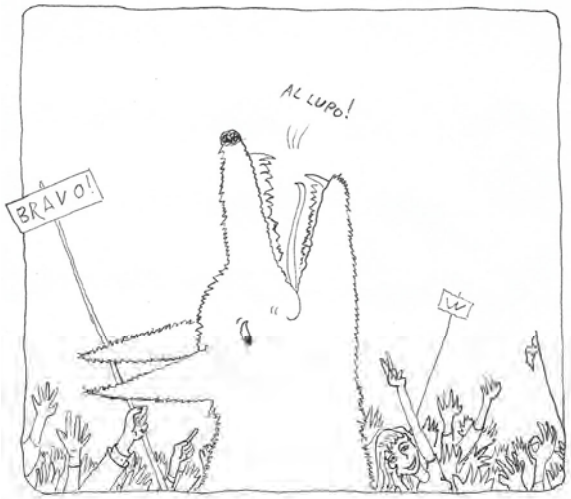
– Questo lo sostieni tu e i tuoi accoliti –
sghignazzano i due – noi stiamo ormai
da un bel po' mangiando allegramente
nello stesso e succulento piatto.
Siamo da molto tempo culo e camicia
svegliati bambino, impara da noi!

Al Buongoverno viene un coccolone.
Quanto a quei due compari, gira voce
che presto creperanno d'indigestione.



87.
Notte insonne d'una retta

Un'intera nottata passata a domandarmi:
– Fui mai tangente? …
Mai non mi cadde giù a perpendicolo
un qualche raggio al punto di contatto
d'una circonferenza?
Seppi mai definire qualcosa di più
d'un semplice arco o d'un settore
in un cerchio vizioso?
Diametro non fui certo (che spartisce
a metà) e neppure nei sogni osai
pensarmi centro o punto equidistante…
…ma tangente?...
…sinceramente…proprio mi sfugge…
……..……...……
…tangente?…no…non ricordo…



88.
*Il lupo e la folla**

– Al lupo! Al lupo! – grida il lupo
che finalmente ha capito fin troppo
bene la morale dei sondaggi
dei media e della folla, nonché
la distanza tra la favola e la vita.

Impossibile sottrarlo al furore
e alla fortuna (si spera precaria)
di un'elezione plebiscitaria.

* *Qualche anno dopo*

89.
Il vestito nuovo del Presidente

– Presidente, lei che incarna il Popolo
deve adeguarsi ai modelli in voga –
dice il sarto al nuovo Capo dello Stato.
– Via la cravatta, al suo posto la *t-shirt*.
Se vuole la camicia, la tenga almeno
tutta fuori, che svolazzi sui calzoni.

– Infimi lembi in vista sotto la giacca? –
chiede perplesso l'incarnante.

– Se le piace ancora la giacca, sì.
Quanto ai calzoni, si ricordi che ora
il cavallo va basso, a mezza gamba
e le braghe flosce sulle scarpe.
E queste siano di plastica colorata
con spessissime suole bianche.

Il Capo dello Stato esce dal Quirinale
tra grandi applausi per il suo primo
bagno di folla e il solito bambino grida:
– Mamma, che buffo il Presidente
s'è scordato che le scarpe si portano
con tutte le stringhe slacciate!

90.
Il povero Piero e la I.A.

– E tu chi sei e che stai facendo
con quel coso lì? – chiede il povero Piero
artigiano in pensione, al tipo che traffica
su uno strano marchingegno.

– Sono l'Intelligenza Artificiale e questa
che vedi è una Stampante 3D, meraviglia
che ci libererà dai vincoli della serialità
e da noiosissimi lavori di routine.

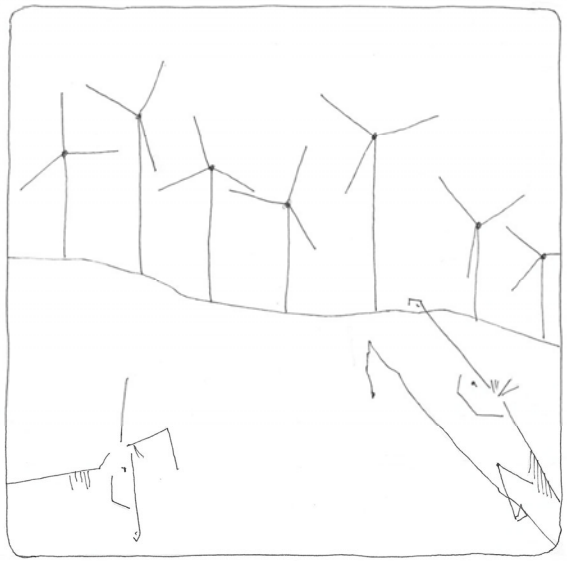
– E chi li fa che farà? –

– Uh, non fare il luddista! Sarà l'avvento
dell'artigianato digitale, su misura per gli sfizi
d'ognuno, per le infinite opportunità
finalmente offerte all'individualismo di massa.

– Miliardi d'anime al mondo potranno avere
a capriccio ciò che ho prodotto in vita mia
per pochi privilegiati? E dove troveranno
i soldi tutti i miserabili per questa bengodi?

– Fammi fare due conti e tra poco te lo dico.

Il povero Piero muore di serena vecchiaia
senza aver avuto la meravigliosa notizia.



91.
Ronzinante, l'asino, le pale a vento

Ronzinante, squinternato neuro
non meno del suo famoso padrone
torna dagli Elisi equini e, lancia in resta
muove all'assalto dei nuovi giganti
che gli scombussolano la soffitta:
le odiate pale a vento.

L'asino di Sancio, ridestato al seguito
cerca col buon senso delle favole
di trarlo come può dall'insania:
– Ma non vedi che sono troppo alte
per te, tu non hai le ali di Pegaso! –
– Somaro, non t'accorgi che inquinano
quello che ci resta del Paesaggio?

– Calmati, brocco, ci farai l'abitudine
cerca di essere più saggio e ragioniamo:
è meglio inquinare un poco l'Orizzonte
o molto l'aria che respiriamo?

92.
Alice nel Paese del Califfo

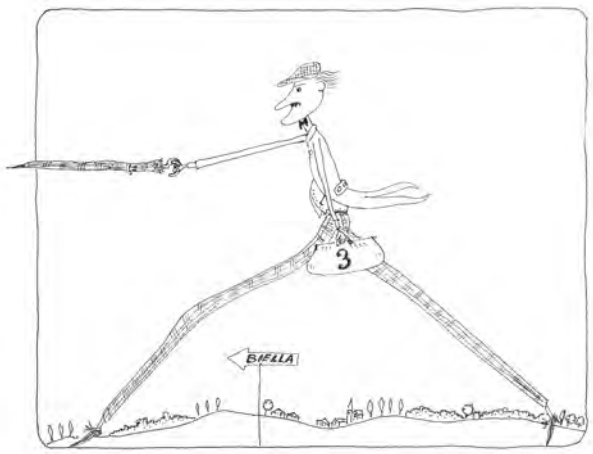
– Lo so bene perché sei qui –
dice ad Alice il terribile Califfo
– e ti taglio subito la testa!

– M'è caduta inavvertitamente
la spazzola oltre lo specchio
stamane mentre mi pettinavo.

– Basta bugie! – gridano le carte
– Ora con le picche ti tagliamo
la testaccia in diretta alla tv!

– La testa no, per favore no
tagliatemi invece le unghie
troppo cresciute ultimamente.

Alice si sveglia tutta spaventata
senza la testa e senza sapere
il perché di quel brutto sogno.

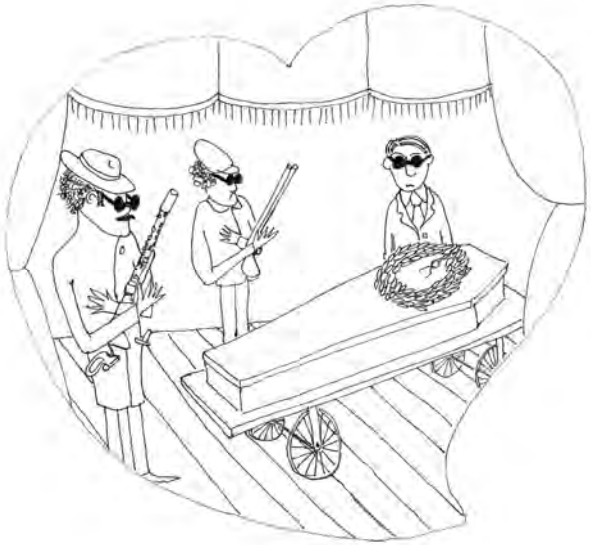


93.
Leariana

C'era un signore con tre palle
che andava (mi pare) a Biella
per un certo tipo di congresso
su non ricordo bene al momento
quale argomento (tanto era fesso).

Ma che gran figlio di puttana
che doveva essere quel signore
(di cui non riesco a rammentare
il nome): c'è chi sostiene che avesse
chissà che problema di tre palle
e (mi sembra) che andasse
pressappoco per una settimana
dalle parti della città di Biella

(e dicono avesse piedi molto eleganti
ma anche assai puzzolenti).



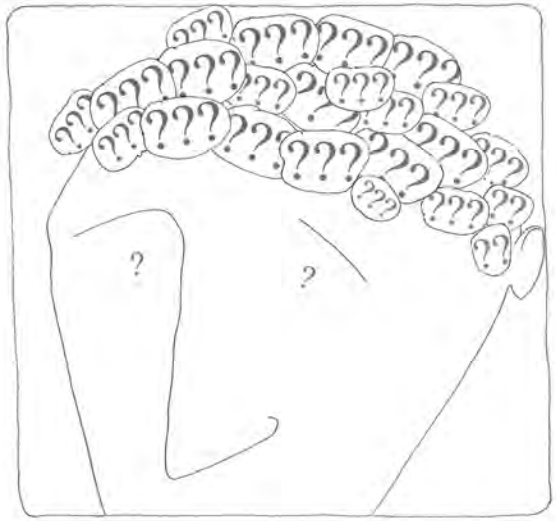
94.
Il cuore

– Papà, ma come funziona questo mio cuore che batte e batte?

– Esattamente come una piccola pompa, ragazzo mio.

– Anche il cuore degli assassini degli spacciatori e dei mafiosi?

– No, figliolo, quello funziona esattamente come una piccola pompa funebre.



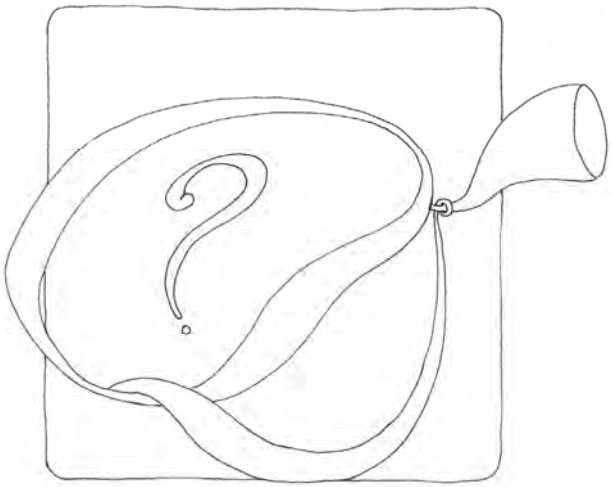
95.
Il cervello

– Papà, cos'è il cervello?
– Ascoltami, figliolo, in pratica
è solo un'altra macchina stupida
e senza idee, indifferente
come il nostro computer
tanto al bene che al male.
Tutto dipenderebbe dall'uso
che ne fa chi se ne serve…
…….
–…Ma se ci rifletto un po', ora
mi coglie un certo dubbio:
che nel pensiero (in questo
che sto pensando adesso
e forse in tutti i miei pensieri)
ci sia qualcosa che, esattamente
mi pare non quadri...

96.
L'anima

– Papà, se le mucche parlassero
potremmo continuare a macellarle?

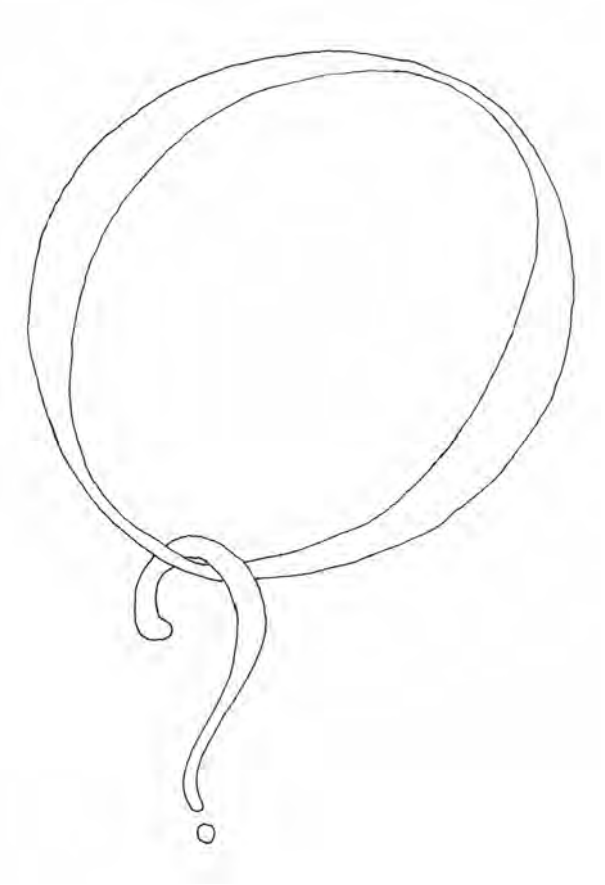
– Non vedo il problema, i precedenti
abbondano: schiavi, negri, armeni
tanto per dire e, naturalmente, gli ebrei.
Basta solo aggiornare la casistica
dei privi di anima ed eventualmente
aggiungere qualche nuovo *distinguo*.



97.
La desolata Q

La lettera *Q* ha un problema
grave: si sente minorata rispetto
ai suoi fratelli *Qui*, *Quo* e *Qua*
e nessuno ha ancora trovato per lei
un dittongo adatto a maggiorarla
(visto che il *Que* proprio non le va).

Rumina desolata – Che farò? –
e non sa come uscire dall'assurda
sua condizione di gutturale sorda
che non sente nemmeno cosa dicono
quelli che invano le propongono
almeno un *Quiz* per consolarla.



98.
E per finire: un Quiz

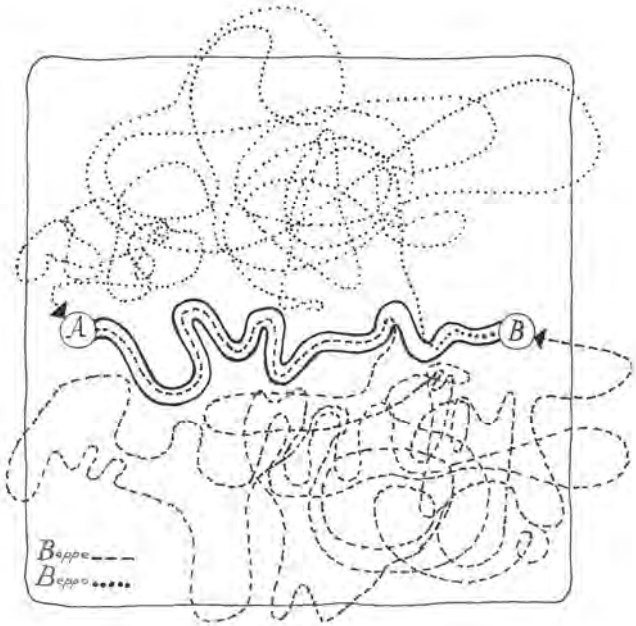
Beppe e Beppo alle 8 in punto partono a piedi da due punti diversi: A e B, che sono distanti fra loro esattamente kilometri 20.

Beppe cammina a 7 kilometri all'ora Beppo cammina un poco più piano appena a 4 kilometri all'ora.

Beppe e Beppo camminano in senso inverso sull'unica strada che unisce A e B tra molte curve ed anse.

A quanti kilometri dal punto A s'incontreranno Beppe e Beppo? La soluzione quale sarà?*

* *Vedere alle pagine seguenti.*



99.
Soluzione

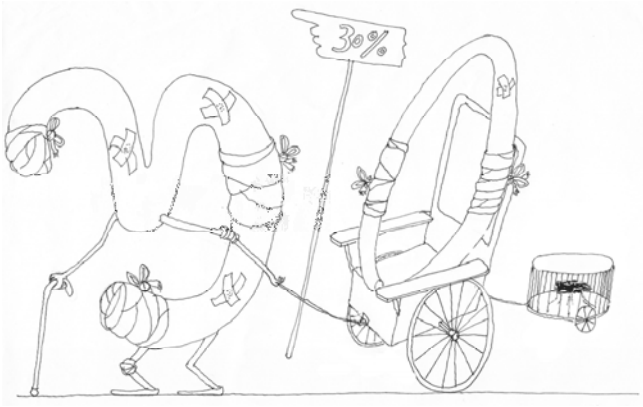
Beppe e Beppo, da veri e da bravi fratelli-coltelli, si odiano a morte. Faranno di tutto per non incontrarsi andando per campi, seguendo percorsi lunghissimi, tortuosi, viziosi, magari camminando girati all'indietro e se mai capitasse che si dovessero proprio incontrare, faranno finta di non essersi assolutamente incontrati, né ora né mai

né in questo quiz né in tutti gli altri stramaledetti quiz, né ora né mai.

100.
Incontentabile

Cristalli di Boemia
vetri di Murano
porcellane di Sèvres
velluti di Zoagli
merletti di Burano
lenzuola di Fiandra
tessuti di Sheffield
tappeti di Persia
sedie di Chiavari
salami di Verona
prosciutti di Parma
radicchi di Treviso
cipolle di Tropea
cioccolatini di Bruxelles
torroni di Cremona
amaretti di Saronno
acque di Colonia
banche di Zurigo
guanti di Parigi

vita di Merda.



Nota conclusiva

Qualche aggiornamento apportato qua e là a queste rifavole avrà sicuramente svelato ai lettori il tentativo di evitare che il centone apparisse troppo datato.
Molti personaggi, al termine della loro comparsata, sono morti come le mosche (benché a volte siano ritornati di lì a poco freschi di giornata).
La Morte stessa, a paradossale conferma di sé, ha addirittura rischiato di lasciarci l'osso e la falce.
Facendo i conti, solo il trenta per cento scarso si è salvato definitivamente, compresa una mosca.
Tra i lupi superstiti, se uno è stato addirittura acclamato Presidente, un altro se l'è cavata con una leggera paresi e un terzo vivacchia in carrozzella.
È accaduto anche che la sorte ultima di qualcuno sia stata solo annunciata o sia rimasta incerta o avvolta nel mistero.
Il che non guasta, in fondo, nelle rifavole come in tutte le storie, finte o vere (supposto che esistano storie vere).
Perché tanta morìa, ha chiesto conturbato un cuore gentile. Se lo chiede, a cose fatte, anche l'autore.
Al quale pare tuttavia di ricordare che anche le vecchie raccolte di favole, benché riservate (o così si asseriva), ai bambini, abbondassero di finali mica tanto lieti.
Si sarà forse tentato qui, con espedienti un po' troppo spicci, di negare che le favole siano un repertorio di destini?
Meglio lasciare al buon tempo altrui il noioso compito di sbrogliare la matassa.

PRETESTI, PRESTITI, SCOPIAZZATURE

5. - Negli anni '60 il movimento rivoluzionario afroamericano Black Panthers coinvolse tutti gli Stati Uniti e non solo.
6. - Del riccio si parla da almeno 37 secoli. Prima Archiloco, anticipando, dicono i sapientoni, il dibattito tra monismo e pluralismo. E poi Tolstoj e probabilmente altri. Isaia Berlin in un citatissimo saggio, divide i pensatori tra ricci (unico principio universale) e volpi (pluralità di valori, tutti da rispettare). Mi divertiva di più contrapporre (chissà se bene) altri "ismi": nozionismo e narcisismo (forse due delle tante facce di una stessa medaglia).
7. - Uno dei vari aggiornamenti para-ecologici a Esopo e La Fontaine (v. tra l'altro anche la Rif. 11.).
8. - Parlando di doni, non si può non riandare (oltre ai greci, sospetti offerenti), al Th. Adorno e al suo saggio "Non si accettano cambi" (*Minina moralia*), qui da me scopiazzato.
12. - Originariamente, pretesto per citare dalla *Cognizione del dolore* (cap. III) del Gadda: "Vigeva a mezzo busto nella penombra". Per noi, poveri *telepeones*, chi "vigeva" non era più, da un dagherrotipo, il generale Pastrufacio, ma, unificato in una parola (si usa ancora?), il commentatore televisivo. Adesso il "vige" strizza l'occhio solo nella nota in calce.
14. - Verificare: le favole classiche, da Fedro a Perrault ai Grimm, gareggiano in atrocità con la *Psicopatologia* del von Krafft-Ebing.
16. - Secondo la psicologia cognitivista, gli animali non possono sognare in forma narrativa. L'ho appreso dal caro amico Mauro Mancia, scomparso per troppo sole (*Il sogno come religione della mente*). Pessimo anche il docente che abbaia.
17. - Non si *scapussa* solo in veneto: anche l'italiano, inciampando, *scapuzza*. Quanto alla "giovane preda", ohibò, è nel titolo di uno degli innumerevoli pornofilm di Rocco Siffredi, famoso soprattutto per le misure spropositate del suo affare.
18. - Rara chicca: lo spregiativo *pantano*, dal quale la tartaruga propone moderazione, proviene addirittura da una delle concioni che fa "ai nostri" la lepre Piotr Verchovenskij, anima dannata dei *Demoni* (II, VII cap.).
25. - Non poteva mancare il simbolo misterico dell'*Ouroboros*, condito in tutte le salse da alchimisti, archeologi, etnologi ecc. Qui la salsa è un po' piccante, forse dovrei scusarmi con i palati più sensibili.
26. - In Esopo, l'analista Zeus consiglia al serpente di mordere per primo per non essere calpestato. In realtà la vipera forse morderebbe, ma non serve. Un caso disperato.
31. - Chissà se il salice piangente, chiamato qui solo a commentare i fatti per ragioni di rima, è lo stesso che nelle *Cento favole* di Trilussa

aspetta rassegnato di esser portato via, non dalla corrente ma da un'alluvione.
33. - Ha ragione la sana donzella leopardiana o la gozzaniana e letteraria farfalla? O di tutto ciò non resterà nemmeno la polvere? Mamma mia, tocchiamo ferro.
38. - Variante, con piglio giustizialista finale, di un'altra favola di Trilussa nella quale il ragno (o il poeta cercando una rima), finiva per chiedersi: "E mo', che magno?"
46. - Mi chiedo turbato se la considerazione finale sia in sostanza reazionaria o se dia semplicemente conto dello stato incerto dei fatti.
47. - Anche qui, non so come andrà a finire (tra l'altro, i pochi anni da quando l'ho scribacchiata sono bastati per costringermi ad aggiungere al totale un altro mezzo miliardo di lupi e di agnelli).
48. - Il centauro del disegno è copiato all'ingrosso da quello soggiogato da Pallade nel Botticelli agli Uffizi. Il carabiniere è ripreso da un calendario dell'Arma.
50. - Faccenda debitamente *nonsense* già abbozzata degli anni '60-'70, ai tempi del gran Rodari. La frase d'avvio è un'aggiunta post-'93, presa da un (per me) complicato saggio di H. Putnam su un diverso modo di guardare, dopo il computer, agli "stati mentali".
54. - Questa (come la 55.) risale all'epoca in cui leggiucchiavo saggi di semiologia.
59. - Mix tra il vecchio *Thalassa* di S. Ferenczi e le consapevolezze d'oggi sulla fragilità dell'ambiente. Da tradurre all'orecchio del caro Donald d'oltratlantico (che pare non legga libri).
61. - Scherzo su un verso di W.H. Auden: "La clessidra bisbiglia alla zampa del leone" (da *Il nostro pregiudizio*). Si perde qui definitivamente, con lo zampone di Modena, ogni residuo possibile di richiamo metaforico, già complicato in origine.
64. - Testimonianze ben più autorevoli sulla N.C. rafforzano i dubbi del buongustaio (e miei). In *Requiem*, A. Tabucchi fa dire papale papale al narrante: "Effettivamente la Nouvelle Cuisine è un orrore a parte".
67. - L'esempio nonna-ruote-carriola per spiegare che cos'è una proposizione controfattuale l'ho preso da un saggio di U. Eco sulle giravolte del linguaggio.
70. - Ricordate il verminoso ritratto del vizioso non più giovane ma sempre bellissimo Dorian? Ha un bel pugnalare la tela il porcaccione: lui morendo diventa schifoso e il quadro torna perfetto, senza vermi per il pesce. Deluso e amleticamente silenzioso.
71. - La linea dell'orizzonte è giustificata se manda in quel posto il pittore, bravo di solito col pennello ma non con le parole. Disegno vagamente ispirato al bravissimo Norman Rockwell.
72. - Spunto sia da una canzone popolare polacca (ripresa da Chopin?),

sia dal musical *Il violinista sul tetto* (1969), di N. Jewison. Disegno che scimmiotta quelli giovanili di Chagall.
74. - Da una poesia o filastrocca di B. Brecht, che non trovo più.
75. - Perplesso e poco informato sull'arte concettuale, ho attinto alla bellissima grilla Lea Vergine, che sapeva tutto sulle tendenze in corso negli anni '60-'70. E a farne le spese nella rifavola è il critico.
76. - Con l'iperrealismo che venne dopo, a strascico della pop a., l'approccio doveva essere per me diverso: se non nel preconscio, conflittualmente, in fondo all'inconscio, quel modo di dipingere non mi dispiaceva. E ne andò sempre di mezzo il povero critico, intenditore supponente.
77. - Impossibile immaginare un dialogo col becchino senza riandare ancora una volta al Bardo di Stratford-upon-Avon e al suo *Amleto*.
78. - Buffonesco regalo montaliano per le nozze del mio amico Claudio Bertieri con la cara Maria Novaro, animatrice della Fondazione dedicata al nonno Mario Novaro. Imprenditore onegliese dell'*Olio Sasso*, ma anche poeta e letterato, come suo fratello, l'Angiolo Silvio della *Primavera* e di *Che dice la pioggerellina di marzo?*, che imparavo a memoria alle elementari.
80. - Assieme alla 79., affronta un noto tormentone. Mi compiaccio di aver infilato qui due aggettivi con i quali Heinrich Heine definiva la Magra Signora nelle sue *Impressioni di viaggio*.
89. - Agli occhi dell'innocente, più aggiornato del sarto, il Presidente resta praticamente nudo come il Re della favola anderseniana qui rifritta. E con un'altra citazione dal Gadda: dove sarà?
92. - Oltre lo specchio regna ora insensatamente il Califfo, non più re di scacchi ma asso nero di Picche, che continua a voler tagliare la testa a tutti come la Regina di Cuori del *Paese delle Meraviglie*.
98. - Un problema grossomodo analogo, come "esempio del carattere aperto dei concetti di azione" mentre ci si sposta nello spazio, c'è anche, figuriamoci, nell'introduzione di G.H. Bower al saggio *Psicologia cognitivista* di N. Caramelli. Esempio anche di come sia facile complicare ulteriormente le cose già complicate (per me, somaro in logica ecc.).
100. - Una non-rifavola a chiudere il giro. Ai tempi di mio padre i "guanti di Parigi" erano, elegantemente alla francese, i preservativi.
Pag. 161 – L'accenno ai destini e alla loro elencazione è un concetto che ho rubato alla prefazione di Italo Calvino alle sue *Fiabe italiane*.

Indice

1. La volpe e l'uva 7
2. La volpe, il lupo, le foglie 8
3. La volpe, il lupo, lo sciacallo 9
4. La volpe e la puzzola 11
5. La Volpe Bianca e la Pantera Nera 13
6. Dialogo fra smemorati 14
7. Il lupo e l'agnello 15
8. Il lupo, l'agnello, il dono 17
9. Il lupo, l'agnello, il guardone 19
10. Il lupo e la capretta 20
11. Il lupo, l'agnello, la pecora eccetera 21
12. Il lupo nel Tg 23
13. Il lupo e la folla 25
14. Il lupo e la signora 27
15. La lepre e la tartaruga 28
16. La lepre e il Professore 29
17. La lepre, il cane, il cacciatore, il coniglio 31
18. La lepre, la tartaruga, la volpe 32
19. La civetta e il passero 33
20. L'aquila e il suo profilo 35
21. La gazza non più ladra 37
22. Favola ecologica 38
23. Il serpente e la pulce 39
24. Il serpente e le mele 41
25. Il serpente, l'etnologa, il discepolo 43
26. La vipera e l'analista 44
27. L'elefante e la zanzara 45
28. La mamma è sempre la mamma? 47
29. Il rospo e la cavalletta 49
30. La rana e la mucca 50
31. Il grillo parlante, il pesce volante, il salice piangente 51
32. La mosca e il naso 53
33. La farfalla, la donzella, i fiori 55

34. L'ape e il medico 56
35. Il millepiedi e il centopiedi 57
36. La lumaca e il computer 59
37. La formica, la cicala, il grillo 61
38. Il ragno e la mosca 62
39. Il leone, la zebra, la iena 63
40. La rosa e lo scarabeo 64
41. Il nano e la tartaruga 65
42. I due cammelli 67
43. La marmotta e il corvo 69
44. Lo sciacallo e la carne in scatola 71
45. Canto di libertà del barboncino 73
46. Nuovi arrivi 74
47. Sette miliardi di lupi e di agnelli 75
48. Il centauro e il carabiniere 77
49. Il cavallo e il sellaio 78
50. Il tropo, il topo, il topos, il gatto 79
51. Il topo e il formaggio 81
52. Topolino e il cane pastore 83
53. Il triangolo e la Piramide 85
54. Il cervo e il cartello 87
55. La guardia e lo stop 88
56. Il Progresso e il passante 89
57. L'eterna litigiosità dei buchi 91
58. Il tappabuchi e il tappo 92
59. Il mare e il bagnante 93
60. Due gorilla e una sintesi 95
61. La clessidra e lo zampone 97
62. Fatalità? 99
63. Il guidatore e l'automobile 100
64. Il buongustaio e la Nuova Cucina 101
65. Il nonno e la nipotina 103
66. Il volano e la cinghia 104
67. Fai da te 105
68. Il sogno della camera oscura 107

69. L'idiota e il letterato 108
70. Doria Gray e il pesce 109
71. Il pittore e l'Orizzonte 111
72. Il contadino, la mucca, il violino, Marc Chagall 113
73. Lo specchio e lo strabico 115
74. L'elefante e il Poeta 116
75. Il critico e il concetto 117
76. Il critico e il bicchiere 119
77. Provvedimenti d'emergenza 121
78. Vecchi versi al caffè 122
79. Morte dell'Arte 123
80. La Morte e l'Arte, frattanto… 125
81. Addormentati nel bosco 127
82. Lazzaro 128
83. Dio, gli Angeli, la Natura 129
84. La Terra, il Mondo, la Luna 131
85. Il filosofo, l'Universo ecc. 132
86. Il due Paesi e il Buongoverno 133
87. Notte insonne d'una retta 135
88. Il lupo e la folla *(qualche anno dopo)* 137
89. Il vestito nuovo del Presidente 138
90. Il povero Piero e la I.A. 139
91. Ronzinante, l'asino, le pale a vento 141
92. Alice nel Paese del Califfo 143
93. Leariana 145
94. Il cuore 147
95. Il cervello 149
96. L'anima 151
97. La desolata Q 153
98. E per finire: un *Quiz* 155
99. Soluzione 157
100. Incontentabile 158
Nota conclusiva 161
PRETESTI, PRESTITI, SCOPIAZZATURE 162

Edizione fuori commercio
per gli amici
in 100 esemplari numerati
con 55 disegni dell'autore.

Lavagna, 21 giugno 2017

Esemplare n.

Impaginazione e digitalizzazione immagini
Marco Fedeli
© Edizioni Vieffe – Lavagna 2017